

BIBLIOTECA OLTREMONTANA

AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. III.

1788.

TORINO

+++++
NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

BIRBROTH

OTREBLOTYNA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

AD UO LITATA

EXPOSITION ec. *Esposizione ragionata della teoria dell' elettricità e del magnetismo secondo i principj del sig. AEpino delle Accademie di Pietroburgo, di Torino ec. Del sig. Abate Haüy. Parigi 1787 un volume in 8.º di pag. 238 oltre il disc. prel. Torino presso Reyceuds.*

PARTE SECONDA,

cioè

TEORIA DEL MAGNETISMO,

Il nostro A. ha diviso questa teoria in sette articoli, de' quali il primo è delle proprietà del fluido magnetico, e della comparazione tra questo ed il fluido elettrico. La materia magnetica, secondo AEpino, è un fluido sottilissimo, le di cui molecole hanno la proprietà di respingersi come quelle del fluido elettrico, dalle quali però in ciò differiscono, che queste sono attratte da tutti i corpi, e le molecole magnetiche non vengono attratte che dal ferro nello stato metallico; la calamita naturale non è altro, se non una miniera di ferro. Tutti i corpi della natura, eccettuato il ferro (soggiunge l' A.) sono affatto permeabili al fluido magnetico, che li penetra liberamente senza

provarne alcuna azione , perciò non danno alcun segno di magnetismo ; all' opposto non penetra senza grande difficoltà il ferro , il quale riguardo al fluido magnetico è lo stesso che i corpi idio-elettrici relativamente all' elettricità ; e siccome tra questi ve ne sono dei più e dei meno coibenti , così le varie qualità di ferro presentano diverse resistenze al fluido magnetico , che sono maggiori in ragione della durezza del ferro ; le quali diverse resistenze parmi che secondo il sig. AEpino (*Theoriae elect. et magn. cap. 1 §. 3 γ.*) si debbano moltiplicare di gran lunga , poichè dice che le parti del ferro principalmente, indi anche di tutti i corpi chiamati ferrei in quanto che contengono ferro , come delle varie miniere di questo metallo , di certe arene nere ec. attirano la materia magnetica , e ne sono attratte.

Quantunque però il ferro sia riguardo al fluido magnetico , ciò che sono i corpi idio-elettrici riguardo all' elettricità ; tuttavia si ritrova una grande differenza circa il modo con cui essi passano dal loro stato naturale , a quello nel quale il fluido manifesta sua azione : imperciocchè i corpi divengono elettrici o per eccesso , o per difetto relativamente all' elet-

tricità; all'opposto il fluido magnetico penetra sì difficilmente il ferro, che non è molto possibile che questo ne riceva dai corpi vicini, o ad essi ne trasmetta; laonde i nostri sforzi per comunicare al ferro le qualità magnetiche si riducono a produrre un semplice movimento di traslazione del fluido nel medesimo ferro, dal che ne segue che il ferro divenuto calamita ha sempre una delle sue parti nello stato positivo, e l'altra nello stato negativo. Nessuno ignora che una calamita sospesa liberamente rivolge una parte a settentrione, e l'altra a mezzogiorno, indi i nomi di *polo boreale*, e di *polo australe* dati alle parti d'una calamita secondo la loro direzione verso l'uno, o l'altro dei poli del nostro globo; ma finora non si potè ancora scoprire quale dei due poli d'una calamita sia nello stato positivo, e quale abbia un magnetismo negativo. Il sig. AEpino ammette bensì una grande analogia tra il fluido magnetico, ed il fluido elettrico, ma gli crede sostanzialmente diversi per le diverse proprietà, delle quali la prima è che il fluido elettrico viene attratto da tutti i corpi, mentre il magnetico non lo è che dal ferro; ciò non ostante le azioni di questi due fluidi sono soggette alle

stesse leggi, ed intanto l'elettricità ci presenta un maggior numero di fenomeni, in quanto che appartiene a tutti tre i regni della natura, mentre i fenomeni magnetici non abbracciano che una sola specie di corpi.

Nel secondo articolo l'A. stabilisce le leggi dell'azione del fluido magnetico per le proprietà esposte nell'articolo antecedente, siccome i due fluidi elettrico e magnetico seguono le stesse leggi, ne viene in conseguenza che in generale si può applicare al magnetismo tutto ciò che nella teoria dell'elettricità abbiain detto relativamente ai diversi casi dei corpi elettrizzati. Ma avendo osservato che i corpi i quali ci presentano i fenomeni magnetici non contengono sul totale di più della loro quantità naturale del fluido, ne segue che l'unico caso da considerarsi riducesi ad un corpo che abbia una parte calamitata in più, e l'altra in meno; nel qual caso il fluido contenuto nella parte calamitata in più (supponendo che non vi sia altro corpo magnetico vicino), sarà respinto dalla ripulsione scambievole delle molecole, e sarà attratto dalla materia della parte opposta calamitata in meno, onde tenderà ad equilibrarsi per due forze che tendono allo stesso fine, e la

cagione che ritarda questo bilicamento ritrovasi nella grande difficoltà che prova il fluido magnetico al muoversi nel ferro. Spiegato questo caso, l' A. esamina e spiega coll' ajuto di varie figure le azioni reciproche di due calamite, le quali sono le medesime che quelle di due corpi elettrizzati, in modo però che una parte di essi sia positiva, l'altra negativa, e la quantità del fluido di ciascun di questi corpi non ecceda la quantità naturale, nel qual caso è manifesto per le proprietà soprammentovate, che vi sarà *la ripulsione tra i poli dello stesso nome, e l'attrazione tra i poli di diverso nome.* Tra le due parti calamitate diversamente d'una calamita ritrovasi la superficie che le separa, e questa chiamasi dal sig. AEpino centro magnetico, posta la qual definizione l' A. passa a render ragione de' fenomeni che provengono dall'azione reciproca di due calamite quando sono spinte l'una verso l'altra da qualche cagione esterna; e fondato sempre sopra la mutua repulsione delle molecole del fluido magnetico, e sopra l'attrazione delle parti del ferro verso di quelle, dimostra che i fenomeni i quali si osservano, confermano maggiormente la teoria. Così, p. e., può accadere che una

verga magnetica acquisti diversi poli conseguenti, cioè che le diverse parti della verga siano alternativamente positive e negative. Poichè suppongasi che l'estremo d'una verga di ferro nel suo stato naturale si presenti in certa distanza al polo positivo d'una calamita, per la ripulsione del fluido questa verga diverrà anche una calamita che avrà l'estremo vicino all'altra calamita negativo, e l'estremo opposto positivo. Non mutandosi la distanza rimane in questo stato; ma se si avvicini maggiormente il primo estremo al polo positivo dell'altra calamita, allora la forza repulsiva del polo positivo si accresce per la scemata distanza, e spinge verso l'altro estremo della verga una nuova porzione di fluido, la quale essendo in certa distanza respinta dal fluido già condensato, verrà a formare un altro polo positivo distante dal primo nella stessa verga; la quale spiegazione se si adatti all'elettricità, si spiegheranno fenomeni che a prima vista sembrano contrarii ad ogni teoria.

Nell'articolo terzo l'A. applica i principii precedenti a parecchi fenomeni del magnetismo, facendo osservare che la contraddizione apparente la quale si osserva tra alcuni d'essi, non solo svanisce in questa teoria, ma serve di ulteriore

ptova. Così, p. e., l'esperienza ci insegna che una calamita, posta la purità degli altri aggiunti, è tanto più forte, quanto è più lunga, di modo che se si scemi la lunghezza, si indebolisce la calamita molto di più che se da essa venga tolta un eguale quantità di materia nella larghezza. Il qual fatto difficilissimo a spiegarsi per mezzo delle teorie che suppongono un'atmosfera reale attorno la calamita, ne deve necessariamente seguire posti i principj di già stabiliti. Imperciocchè l'azione della calamita sul ferro deve crescere a proporzione che la forza attrattiva o repulsiva del polo vicino supera la forza contraria dell'altro polo, e questo eccesso cresce con la lunghezza della calamita, perchè secondo che questa è più lunga, l'azione contraria del polo più discosto si esercita ad una maggiore distanza, perciò contraddice meno all'azione del polo vicino al ferro. Quindi s'intende perchè le calamite artificiali generalmente siano più forti delle calamite naturali non armate, le quali per lo più sono molto più corte delle artefatte. Secondo la stessa teoria spiegasi pure facilmente l'esperimento del sig. de Reaumur, il quale osservò che una calamita solleva più facilmente

un pezzo di ferro posto sopra un' incudine di quel che lo sollevi , se si ritrovi sopra qualche altro corpo di natura diversa , poichè se al polo positivo d' una calamita si appenda un pezzo di ferro per la ripulsione del fluido magnetico, è chiaro che il fluido del pezzo di ferro sarà spinto all' estremo opposto , ed il pezzo di ferro diverrà anche una calamita. Ora se all' estremo opposto si presenterà il polo negativo d' un'altra calamita , è pur anche manifesto che questo attrarrà una nuova porzione di fluido, onde l'attrazione del polo positivo della prima calamita crescerà in modo che sarà capace di sostenere un maggior peso ; nella stessa guisa quando il pezzo di ferro è situato sopra un' incudine , il polo positivo della calamita presentato al ferro scaccia il fluido di questo dalla parte superiore nella inferiore , ed il fluido condensato nella parte che poggia sopra l' incudine scaccia una porzione del fluido dell' incudine nella parte opposta ; onde l' incudine prende qualche grado di magnetismo , ed agisce come una seconda calamita presentata pel polo opposto al pezzo di ferro ; la qual cosa non può accadere quando questo si pone sopra un corpo di diversa natura. Con uguale facilità rendesi pure ragione

di varii altri fenomeni che per brevità ometto d'annoverare.

Nell' articolo quarto trattasi della comunicazione del magnetismo. Generalmente havvi un solo metodo di comunicare il magnetismo al ferro, e questo consiste nel ritrarre questo metallo nella sfera d'attività di un corpo calamitato. Ma sinora abbiamo osservato che nel comunicare il magnetismo ad una verga, od altro pezzo, non si fa altro che slogare la quantità naturale del fluido senza accrescerla o diminuirla, come nell'elettrizzare i corpi, i quali ora per eccesso, ora per difetto restano elettrizzati; la qual cosa tentò pure di fare il sig. AEpino calamitando una lunga verga di ferro, indi separate le parti la positiva dalla negativa, ritrovò che ciascuna parte acquistò subito i due poli, nel che il N. A. dice che la teoria di AEpino è ancora mancante, ma non si ferma a perfezionarla, passando tosto a considerare i risultamenti di varie sperienze, le quali confermano sempre la repulsione scambievolmente delle molecole del fluido magnetico, e l'attrazione delle parti del ferro su questo fluido. Dai quali principii deriva pure che nelle armature delle calamite naturali ritrovasi un certo *maximum*

nella grossezza (*épaisseur*), fuori del quale non si ha il massimo effetto , e questo *maximum* non si può avere se non per mezzo di diverse prove. Indi propone diverse maniere di calamitare un ago o verga di ferro , tra le quali la più efficace si è quella del sig. Micheli , che chiamasi il *metodo di doppio contatto* , in cui si stende la verga che si vuole calamitare sopra un piano , indi si prendono due calamite , e si poggiano in poca distanza da una parte e dall' altra del centro di quella verga , in modo però che una tocchi la suddetta verga col polo positivo , e l' altra col polo negativo ; allora si frega con ambedue le calamite nello stesso tempo la verga verso gli estremi , badando che questi non si deggiono mai oltrepassare , e che le calamite restino sempre a distanze uguali dagli estremi della verga , la quale fregata varie volte con queste precauzioni ritrovandosi le calamite verso la metà della verga si sollevano perpendicolarmente , e la verga ritrovasi calamitata. Nel qual metodo il polo positivo tende sempre a scacciare il fluido naturale dalla parte della verga che viene fregata da questo , ed il polo negativo attrae sempre il fluido scacciato dall' altra parte della verga nella parte che frega ;

onde le due forze di repulsione e d' attrazione sono conspiranti , perciò si ha il massimo effetto , cioè una parte della verga resta priva del fluido naturale , il quale si condensa tutto nell' altra parte , dal che ne nascono i due poli positivo e negativo della verga. Il sig. AEpino perfezionò ancora questo metodo portando i poli opposti delle due calamite più vicini al centro della verga , ma l' esame di questo , e di varii altri casi esaminati dall' A. , è rischiarati con opportune figure oltrepassano la brevità che richiedesi in quest' opera. Mi convien però credere che nè il sig. AEpino , nè il nostro Autore , nè il sig. Micheli , il quale nel suo trattato scritto in Inglese sopra le calamite artificiali disse con tanti altri , che le calamite hanno costantemente due poli diversi , abbiano fatto un numero sufficiente di prove , poichè io ne ho ottenuto una (formata d' un pezzo d' acciaio lungo circa tre pollici , grosso ad un estremo mezzo pollice circa , ed all' altro estremo una linea) , la quale respinge il polo boreale da ambi gli estremi , ed attira il polo australe dell' ago calamitato.

Nell' articolo quinto stabilisce la legge che segue l' azione del fluido magnetico in ragione

delle distanze. Quantunque l'analogia dei due fluidi elettrico e magnetico facesse credere che l'azione del magnetismo è in ragione inversa dei quadrati delle distanze, tuttavia il signor Coulomb volle provare se i fatti corrispondevano alla teoria, al qual uopo fece uso dell'apparecchio di cui si era servito, per determinare questa legge nell'azione del fuoco elettrico, e ritrovati primieramente con varie esperienze i centri dell'azione negli aghi calamitati, ne fissò uno, al quale ne presentò un altro sospeso ad un filo, dalla di cui torcitura misurò la forza di ripulsione, e dimostrò che l'azione del fluido magnetico segue pur anche la ragione inversa dei quadrati delle distanze; della qual legge avea già qualche volta fatto uso il sig. AEpino, il quale altre volte ne' suoi calcoli ha supposto che il fluido magnetico agisca in ragione inversa delle semplici distanze.

Nell'articolo sesto parlasi della virtù magnetica del globo terrestre. Il N. A. comincia a riflettere che una delle differenze più notabili che vi siano tra l'elettricità ed il magnetismo, è quella che ci offre il parallelo degli effetti spontanei e meramente naturali d'ambidue i fluidi; perchè i fenomeni provenienti dal fluido

elettrico sono locali e passeggeri ; all' opposto il magnetismo agisce continuamente , e produce effetti suscettibili d'osservazioni continuate e paragonabili. Nella qual comparazione si vede chiaramente che non considerò il periodo diurno dell' elettricità atmosferica osservato dal Beccaria , dal Dottor Gardini , ed ultimamente dal de Saussure. Quindi portando un piccol ago calamitato attorno ad una grossa calamita osserva che questo prende un' infinità di direzioni diverse simili a quelle che si vedono nell' ago calamitato portato su diversi punti della superficie del globo terrestre ; per determinare la variazione di queste direzioni annovera i due piani stabiliti , cioè l' orizzonte per *gli angoli d' inclinazione* , che fa l' ago con questo circolo alzandosi ed abbassandosi ; ed il meridiano, col quale l' ago forma *gli angoli di declinazione* allontanandosi da questo o verso il levante o verso il ponente ; e parlando della declinazione , non passa sotto silenzio la mutazione diurna osservata dal sig. Cassini , il quale da molte continuate osservazioni ha dedotto che l' ago alla mattina percorre da 5.° sino a 14.° verso il ponente , più o meno secondo le stagioni , e torna addietro della stessa quantità

nel corso del dopo pranzo *. Dalla somiglianza de' fenomeni che si osservano nell' ago portato su diversi punti del globo terrestre, ed attorno ad una calamita il sig. AEpino con molti altri fisici ha dubitato fortemente che la terra racchiuda una grossissima calamita di forma sferica. Posta l' esistenza della quale, soggiunge l' A., ne dee seguire che una verga di ferro situata d' una certa maniera prenderà il magnetismo in virtù della calamita contenuta nella terra, e questo fu di già osservato dai fisici; ed in realtà osservai anch' io varii anni sono che diverse verge di ferro lasciate in un angolo

Il sig. Van Svviden celebre per le sue opere sopra gli aghi calamitati ha dimostrato che la mutazione diurna regolata dell' ago non ha luogo in tutti i paesi, rimanendosi l' ago in certi luoghi stazionario, ed in altri essendo certe fiate stazionario, altre volte presenta la mutazione diurna, alla quale fa pur anche dei movimenti opposti; dal che ne ha dedotto che la mutazione diurna non dipende da alcuna cagione generale che agisca dovunque nello stesso tempo.

della camera aveano acquistato il magnetismo respingendo il polo australe , ed attraendo il polo boreale d' un ago calamitato coll' estremo superiore della verga , mentre l' estremo che poggiava in terra produceva effetti opposti sopra lo stesso polo dell' ago , ed effetti simili sul polo boreale ; ma l' anno scorso avendo inutilmente tentato per mezzo della calamita alcune cure di denti cariosi simili a quelle operate dal sig. *Darquer* , dal medico *de la Condamine* ec., ho pure voluto provare se la situazione delle verghe avea qualche influenza nel magnetismo; a tal oggetto ne ho disposte diverse tutte diversamente , e pochi giorni sono che le ho esaminate , non ne ritrovai alcuna , la quale non manifesti un polo ad un estremo , ed il polo di diverso nome all' altro estremo ; la qual cosa osservai pure in alcuni chiodi lunghi circa un palmo , che dall' anno scorso giacevano confusamente , onde non parmi troppo accertata l' osservazione che propone in seguito l' A. , cioè che una verga di ferro in una certa posizione non riceve alcuna virtù magnetica. Seguendo l' ipotesi che la terra abbia una grossa calamita per nocciolo , dice che in questo il fluido magnetico non è distribuito uniformemente , dal

che ne viene che la direzione che prende costantemente * l' ago magnetico sospeso liberamente , ossia il *meridiano magnetico* è diverso dal meridiano del luogo , cioè la direzione dell' ago non è perfettamente da mezzogiorno alla mezzanotte , ma declina , e questa declinazione non è nemmeno costante per la mobilità del fluido contenuto nel suddetto nocciolo. Dal sinquì detto è manifesto che si possono formare calamite senza averne alcuna né artificiale , nè naturale. Poichè si lascino per qualche tempo o verticali , o secondo la direzione del meridiano magnetico due verghe di ferro ; queste divengono due calamite , con le quali col metodo di doppio contatto se ne formano altre più forti.

* Quantunque la proposizione sia vera che un ago calamitato prende sempre la direzione del meridiano magnetico , non è però meno vero che si possono formare aghi che non abbiano alcuna declinazione , de' quali ne ho uno, nella di cui formazione ho veduto che se ne potrebbero ancora fare in modo che indicassero gli altri venti.

Nell' articolo settimo l' A. discorre brevemente delle calamite naturali e delle miniere di ferro rinchiuse nell' interno del globo. La forza magnetica del nocciolo del globo terrestre esercita continuamente sopra le miniere di ferro disposte all' intorno ad una certa distanza un' azione simile a quella che ha luogo relativamente alle verghe di ferro disposte sopra la superficie della terra ; laonde se queste miniere di ferro e per natura , e per la loro posizione saranno atte a ricevere facilmente la virtù magnetica , esse formeranno tante miniere di calamita , i di cui pezzi estratti dal seno della terra avranno i due poli , e saranno suscettibili di prendere la direzione dell' ago magnetico , quali sono le miniere di calamita della Siberia , Norvegia , Dalecarlia ec. Per quanto spetta alle miniere di ferro , che non mostrano alcun segno di poli , ma sono attirabili dalla calamita , che i mineralogisti chiamano *ferrum retractorium* per distinguerle dalla miniera di calamita detta *ferrum attractorium* , ed alle miniere di ferro , su le quali la calamita non ha alcuna azione sensibile , quali sono le concrezioni ferrugineose prodotte dall' azione dell' acqua , le miniere di ferro epatico ec. , che i mineralogisti nominano

ferrum refractorium, dice che queste differenze provengono dalla natura del ferro, il quale certe fiate non è nello stato metallico, e dalle diverse sostanze che mineralizzano questo metallo, le quali impediscono il rimovimento necessario del fluido, perchè il ferro divenga calamita. L' A. termina questa teoria proponendo la congettura del sig. AEpino sopra la cagione delle variazioni dell' ago calamitato, cioè che esse possano essere prodotte dalla forza perturbatrice delle miniere di calamita, la di cui azione travvia continuamente l' ago dalla direzione che prenderebbe secondo le diverse latitudini, se il nocciolo magnetico agisse solo sovr' esso; e siccome la quantità e posizione di queste miniere si cangia continuamente per quelle che si lavorano, altre che si formano, e per le rivoluzioni dei terremoti, è chiaro che se questa congettura ha luogo, i fisici affaticheranno invano per ritrovare la legge delle variazioni dell' ago magnetico.

A—M. V.

NOTIONS CLAIRES ec. *Notizie chiare sopra i governi. Tom. 2 Amsterdamo 1787 in 12 pag. 780. Torino presso Reyccends.*

L' oggetto di quest' opera (ne dice l' A. nella sua prefazione, e ce lo prova di fatto nel corso della medesima) è di mettere d' accordo nei sistemi di governo la parte che insegna, colla parte che governa, vale a dire dimostrare a quest' ultima il vantaggio che può trarre dai lumi, dallo zelo, e dalle fatiche dell' altra, poichè mentre essa gode della gloria e della riconoscenza pubblica pel bene che procura alla Società che dirige, non resta all' altra per lo più, che la tacita interna soddisfazione d' aver la prima contribuito co' suoi scritti a far nascere quelle idee, che messe quindi opportunamente in opera da un abile Ministro, recano al medesimo ampio frutto d' onore e di gloria, e sommo vantaggio a tutta la Società.

Ma quest' utile proposta che somministrar poteva il tema d' un' ingegnosa dissertazione, stemprata in una lunga opera di due volumi ha bisogno di tutta la conosciuta abbondanza, e

varietà della penna dell' Autore * per non venir meno, ed inaridire in una sì lunga carriera.

Quindi è che l' A. conduce il suo soggetto per tutte le età, per tutti i paesi, governi, e Sette diverse, e sembrando talora per lungo tratto di cammino averlo perduto di vista, si ritrova nuovamente, e dimostra cogli esempi e colle ragioni la verità della sua massima.

Non può negarsi che per lo più i suoi principii sieno veri, ma s' impegna troppo poco nel provarli, e ciò che è peggio, li prova talvolta con siffatti argomenti, che se meno giusta fosse la sua causa, meno note le massime che avanza, rischierebbe di far più torto egli stesso alla verità sostenendola in tal maniera che non le ne fanno i suoi avversarii medesimi. Serva d'esempio ciò ch' ei dice risguardante la stampa. " La stampa deve esser libera, perchè il diritto di

* Benchè non si sia nominato in fronte del libro, dal catalogo delle opere dello stesso Autore, che si trova in fine del secondo volume; si raccoglie essere quest' opera dell' Abate Mercier conosciuto per il Tableau de Paris. Mon bonnet de nuit ec.

scrivere deriva dalla libertà di pensare , perchè Idio avendo permessa l'invenzione della stampa, dobbiamo riconoscerlo come un dono illimitato della sua provvidenza „. Erronea è la prima ragione ; se bastasse la seconda , altrettanto varrebbe dire che tutto provenendo da Dio , è lecito fare un uso qualunque de' suoi doni , il che ognun vede quanto sarebbe assurdo.

Mi spiace pur talvolta il vedere che una massima giusta per volerla estendere soverchiamente , la rende suscettibile di contraddizione , scostandosi dai confini dei casi , ai quali si può adattare. Così dopo avere contro Hobbes e Rousseau provato assai bene che l'uomo non nasce nemico dell'uomo , nè per vivere isolato fra le selve fuor d'ogni Società , abusa a mio giudizio del suo argomento dando un vantaggio assoluto alle grandi Società sopra le piccole. “ Un grande impero , dice l'A. , reprime ad un tempo un maggior numero di contrasti e di pretensioni , necessaria conseguenza della formazione delle Società , ed offre perciò minor superficie alla discordia „. Ma dovea riflettere che l'azione delle leggi, dei costumi e della politica che può dirsi il sangue del corpo sociale, circolando più lentamente in un vasto impero,

quanto più le membra sono lontane dal centro, s' inievolirà tanto più facilmente; e mentre la sede d' un gran Regno viene alla fine a perire per troppa pinguedine, già perirono di stento e trascuratezza le provincie più lontane. L' esempio infatti di tutte le Nazioni e di tutte le età dimostra che per quanto ben regolato sia un grand' impero, mai non giunge a conservare una popolazione eguale a quella che contenevano le Nazioni ond' è composto, allorché formavano ciascuna un governo a parte, e ciò malgrado le interne discordie e le guerre coi popoli vicini, onde non possono a meno di essere afflitti i piccioli Stati.

Allorché l' A. impiega molte pagine per provare che i Reggitori delle Società debbono unicamente occuparsi dei vantaggi della generazione vivente, ed ai danni della medesima semplicemente riparare senza prendersi gran briga dei posterì, pare che tenti di rendere meno stimabili le virtù di quei Reggitori delle Società che sacrificano la propria quiete e la propria felicità alla felicità dei posterì. Non è difficile ad un Principe l' essere felice pel corso di 30 o 40 anni di Regno, ma si potrà chiamare un buon Principe quello che trascurerà

di preparare la felicità de' suoi nipoti, e dei nipoti de' suoi sudditi? E' pur troppo un grido universale, che i Governi neglignentano spesse volte di curare i vizii fondamentali delle Società, per riparare agli inconvenienti giornalieri. Egli è vero però che in fine di questo capo l' A. sviluppando maggiormente la sua proposizione, pare che conceda che in un Governo sono soltanto le forti scosse che si devono temere, e che quelle dolci provvidenze che tendono ad un futuro bene devono darsi, purché non sieno direttamente opposte al bene presente.

Concederò poi volentieri all' A. che più importa esser felice che dotto, e che la scienza di ben governare gli uomini debba essere anteposta alle vuote meditazioni della filosofia speculativa; ma dicendo egli che non sa concepire come due forze contrarie, l' attrazione e la proiezione abbiano potuto combinarsi in modo da produrre i portenti che tuttodì ammiriamo; che il sistema di Newton non soddisfa l' intendimento, che gli pare anzi impossibile, e che fra non molto sarà questo sistema interamente spiantato da un altro, prova soltanto che non lo ha bastantemente studiato, e che trasportato scrivendo dal piacere di scegliere

un debole colpo contro un grand' uomo , e di dire una cosa singolare , ha perduta di vista la stretta connessione che passa fra tutte le scienze anche più remote fra loro , e dimenticato che la scienza del Governo fu mai sempre in tutte le epoche l'ultima a perfezionarsi , appunto perchè ha bisogno per giungere alla sua perfezione del concorso più o meno immediato delle altre.

Lo stile di quest' opera è assai variato ed elegante , vi s' incontrano quà e là dei quadri animati , e dei tratti pittoreschi , che palesano più l' Autore di opere immaginose e sentimentali , che non lo spirito di discussione. Ciò che più resta a desiderarvisi , si è la connessione tra l' un articolo e l' altro , e la relazione delle idee che vi si succedono per lo più senza ordine , e non preparate. Dopo un lungo , e forse de' migliori articoli sopra la massa fisica degli imperii , in cui ragiona con molto senno e vivacità sopra i limiti naturali dei Regni , la sede della libertà , l' orgoglio irragionevole dei conquistatori , e simili altri grandiosi oggetti : chi s' aspetterebbe , voltando il foglio , di ritrovare una del pari lunga che insipida e vuota declamazione contro gli economisti , sopra i

quali in principio dell' opera fuor d' ogni proposito avea già sparso l' amaro suo fiele? Serbando quest' ordine pare che l' A. abbia voluto imitare Montagne , ma molto lontana è la copia dal merito di quest' originale. Non si trovano altronde in quest' opera che principii e massime generali , quali vanno da più anni ripetendosi nella maggior parte di simili scritti ; ond' è finora con così poco frutto innodata l' Europa , per la poca cura appunto che han fatto gli Autori di adattarli ai casi particolari di alcun Governo. Se fosse lecito dare in due linee il giudizio d' un' opera di due volumi chiuderei volentieri con dire ch' essa è più morale che politica , e che l' A. vi compare più fiorito Scrittore che Filosofo , nè quasi giammai uomo di Stato.

F. S. M.

MOYENS ec. *Mezzi di prevenire la scarsezza della legna, e di procurarne l'abbondanza*; dissertazione del sig. Henriquez premiata dall' Accademia delle Scienze di Chalons-sur-Marne. 8.^o pag. 196. Parigi 1787. Torpresso Reyceuds.

Questo titolo annunzia un libro utilissimo: E' generale oramai la doglianza della mancanza di legna, e ragionevole il timore che siane per mancare in breve la quantità necessaria agli usi indispensabili della vita. Quanto cresce più la consumazione dei combustibili, e quanto più se ne scema la produzione, tanto ne diventa più sensibile la scarsezza. Sarà tanto più grave il male se vi concorrano unitamente ambe le cause. Descrive minutamente il N. A. tutte le cagioni di consumazione crescente in Francia, e le riduce al crescente numero e lusso dei camini, degli ornati di legno, dei carri, cocchj, degli edifizj, delle fornaci di calce, di mattoni, di porcellana, di vetro, di majolica, delle fucine, delle saline, dei vascelli, dei vasi vinarj. Riduce a calcolo la quantità di legna che si consuma annualmente in Francia per questi oggetti, e pretende provare

con un altro calcolo , che l'annua quantità di legna che possono produrre le foreste nello stato attuale , non corrisponde a tanta consumazione.

Non osa l' A. proporre alcun mezzo per scemare questa esuberante consumazione , e fa bene. Infatti benchè sappiasi che molta legna si consuma nelle case dei grandi non solo superfluamente , ma anche a pregiudizio della sanità ; chi oserebbe mai proporre una legge summaria di questo genere ? ; chi oserebbe mai imputare a delitto ad un ricco che consumasse nelle sue camere troppa legna , perchè non si reputa altrimenti abbastanza riparato dal freddo ? Per questa gente faranno miglior effetto i consigli dei medici accreditati che li persuadano essere cosa nociva alla salute ed alla robustezza del temperamento l'abitare lungamente in camere riscaldate di troppo , ed essere pericoloso il repentino passaggio dalle sale ed anticamere ardenti alle gallerie ed alle strade gelate. Per quelli poi che risparmierebbero volentieri l'inutile spesa di tanta legna , se credessero di poterlo fare senza soffrir il freddo , gioveranno moltissimo tutte quelle invenzioni economiche per cui s' ottiene un effetto eguale con minore

consumo di legna. Tali sono i cammini di Franklin per le camere, le quali si possono allora perfettamente riparare dall'aria fredda senza privarsi della tanto salubre circolazione dell'aria, e si riscaldano assai con assai meno di legna, che nei cammini ordinarij. Tali sono per le cucine quelle spezie di forni coperti di lastre piane metalliche, e provvedute di tubi, mercè cui un solo focolare basta a tramandare il sufficiente calore a molti vasi anche lontani. V'ha chi ha saputo trar partito del fornello sempre ardente di cucina per intiepidire l'ambiente di tutto un appartamento superiore,

Per quanto riguarda la consumazione della legna in ogni sorta d'usi fabrili l'inconveniente non può eccedere certi limiti, poichè nasce dall'inconveniente stesso il rimedio. La spesa della legna è un articolo considerabilissimo in molte arti, ed in alcune n'è il principale. A misura che scema pella troppa consumazione la legna, ne aumenta il prezzo, onde cessa il profitto della manifattura. Quando i vetri, i cristalli, le porcellane, i prodotti delle fucine, i vascelli stessi costano più cari nel paese in cui scarseggia la legna che in altri paesi ov'essa abbonda, e che l'eccesso di spesa non è compensato

dalle avarie e dai trasporti, si cessa di far vetrii utensili di ferro, calce, mattoni ec., e si derivano fatti da que' paesi ove costano meno. Sarebbero pericolose in simili casi le leggi economiche che per favorire una manifattura nazionale mettessero ostacolo all' introduzione di simili manufatti stranieri.

Vedendo adunque l' A. che sarebbe vano propor mezzi per scemare l' esorbitante consumazione dei combustibili nel Regno di Francia, volgesi ad indicare i mezzi per cui se ne potrebbe accrescere l' annua riproduzione. Non ho trovato in quest' articolo che cose triviali e ben note e prescritte in gran parte dalle leggi di Francia e d' altri paesi *. Riduconsi i mezzi proposti a non permettere che facciansi i tagliamenti dei boschi cedui troppo immaturi, che siano rosi dal pascolante bestiame i rinascenti virgulti, che recidansi nettamente i boschi senza lasciare in opportune distanze ben scelti allievi, che s' atterrino le piante d' alto fusto prima che siano giunte a quell' età in cui sogliono

* Vedansi le *Costituzioni del Re di Sardegna lib. VI tit. IX.*

deperire. Il più importante avviso che ho trovato in questo libro si è quello di prevenire il danno che avviene alla riproduzione dei boschi dalla tardhezza degli impresari del taglio a trasportar via la legna tagliata. Tutto il terreno occupato da muchj di legna tagliata non può produrre nuovi virgulti. Se questi muchj si lasciano sul luogo dagli impresari del taglio per alcuni anni per aspettare più comode opportunità di vendere e trasportare la legna, certamente l'annua riproduzione deve soffrirne un discapito.

La conservazione dei boschi e selve è in mio senso uno de' più scabrosi articoli di legislazione economica. Gli economisti che, predicando un'assoluta libertà in materia d'agricoltura, di arti e di commercio troncano ogni nodo, saranno imbarazzati essi pure a proporre una ben combinata legislazione in questa materia. Concederò loro di buon grado che in una Nazione civilizzata e colta ciascun individuo fa sempre ciò che più gli torna, e che dagli interessi dei particolari risulta l'interesse della Nazione. Che sarà questa tanto più ricca, quanto avrà potuto ciascun membro della medesima più facilmente arricchirsi. Concederò

loro ancora che l'esempio di pochissimi o stravaganti o mal accorti che facciano talvolta cose contrarie al loro interesse, non è una ragione sufficiente per incorporare con leggi generali l'industria universale a grande discapito del privato e pubblico interesse.

Applicando queste massime ai boschi cedui, cioè quelli che (secondo le varie qualità delle piante e del suolo) sogliono tagliarsi ogni cinque in dieci anni, egli è vero che da una lunga esperienza ciascun proprietario saprà meglio a qual periodo di tempo gli conviene fissare il taglio, che non lo impari dagli eccellenti libri di Duhamel e di Buffon. Nasce quindi che non vi è luogo a temere un grande pubblico discapito dalla smoderata frequenza dei tagli. Lo stesso argomento potrebbe farsi in favore di quelli che riducessero a coltura un terreno che prima era selva. Se conviene al proprietario di ciò fare, egli è perchè sarà maggiore il provento in grano o vino o che so io, che in legna. Dunque la Nazione non vi può avere discapito, e parrebbe una cosa assai dura il ricusare al proprietario di trarre dal suo fondo un maggiore profitto, perchè una manifattura vicina possa avere la legna a minor prezzo.

E' però molto diversa la sorte delle piante d'alto fusto, di quelle principalmente che vivono, come la quercia, sino ad un secolo prima di deperire. Non si combina quì così facilmente l'interesse privato coll'interesse pubblico. Il proprietario d'una selva di questa specie, le cui piante siano per esempio di 40 anni, può trarre dalla vendita delle medesime 15000 scudi. Egli sa benissimo che, aspettando altri 40 anni, ne ricaverebbe una somma maggiore di quella che corrisponde ai 15000 scudi uniti agli interessi combinati dei medesimi per 40 anni *. Ma non potrà mai indursi a sacrificare il sollievo d'una presente urgenza, o la soddisfazione d'un utile o piacevole impiego del denaro prontamente riscosso, al maggior lucro che potrebbero avere dopo 40 anni i di lui eredi, seppure ne ha, o si cura di averne. Un altro possiede una montagna adattatissima alla produzione

* Sarebbe desiderabile che gli esperti nella varia cresciuta delle piante secondo le varie età, e nel valore delle piante cresciuto in ragione più che diretta del loro volume verificassero questo calcolo.

delle alte quercie , ma conviene seminarle , custodire i virgulti , non cavarne mai nulla , e riserbare il profitto ai tardi posterì che vivranno dopo ottanta o cent'anni. Preferisce adunque un tenue canone che gli offeriscono i pastori per pascolarvi le pecore , ovvero di piantarvi un bosco ceduo da cui dopo pochi anni e certo di cavare un competente profitto. Insomma l'interesse presente stimola gli uomini assai più che l'interesse lontano , e se l'interesse pubblico derivante dall'interesse lontano dei particolari trovasi in contraddizione col loro interesse prossimo , non ha più luogo la massima , che facendo ciascuno ciò che gli torna più , sarà questa libertà vantaggiosa al corpo della Nazione.

G. B. V.

LETTRE. cc. *Lettera all' Imperatore sull' atrocità delle pene che ha sostituite alla pena di morte, come più dolci. Bruxelles 1787. 8.^o pag. 15.*

Per coprire con un qualche velo le invettive contenute in questa lettera veste l' A. il manto della sensibilità, dell' amore de' suoi simili, e si presenta quale apostolo dell' umanità, il quale poichè (come dic' egli) non è possibile di accostarsi all' Augusta Persona, non ha altro mezzo per far sì che gli pervengano codesti importanti avvertimenti fuorchè quello di pubblicarli colle stampe. Abbastanza è noto a tutta Europa di quanto facile accesso sia l' augusto Monarca massimamente pe' letterati, e quanto benignamente egli accolga i lumi filosofici a pubblica utilità diretti; pertanto questo solo tratto di mendicata e mal immaginata discolpa dimostra bastevolmente che il solo fanatismo guidò la penna del nostro A.

Non avremmo, a dir vero, dovuto intraprendere l' estratto di cotanto dispregievole fatica, poichè egli è lontano dal nostro istituto il discorrere de' libri cattivi, o tessere apologie, e lo sarebbe tanto più in questo caso; ma

siccome i falsi principj che questo A. tenta di persuadere col seducente mezzo dell' eloquenza e della declamazione potrebbero indurre alcuno in errore , così abbiain creduto opportuno di esporre ai nostri leggitori i di lui ragionamenti nel loro vero aspetto , poichè togliendo a' medesimi l'ingannevole patina dell' entusiasmo di umanità , compariranno allora veri sofismi.

L' uomo non nasce cattivo (così l' A.) , le sole circostanze lo rendono tale , e fra le sventurate circostanze che guidano ai delitti la massima parte è prodotta dai Governi stessi . . . Opprimendo il popolo con eccessive imposizioni , moltiplicando gl' intoppi al commercio , violando i diritti dell' uomo , usurpando le proprietà , creando la disuguaglianza delle condizioni , la passione pel lusso , la dissipazione , i maneggi , gl' intrighi , la povertà , le ricchezze , la mendicizia , i Governi stessi costringono gli uomini a commettere i delitti , i salimenti , i furti , le concussioni , e gli puniscono poi con barbara severità . Con qual fondamento pretendono , e come sperano scemarne il numero , e correggere gli uomini , se prima non distruggono il fonte da cui tutti derivano i mali : . . . Principe , ne' tuoi Stati sono

in grandissimo numero i mendicanti, e chi tali li rende? Tu sei quel desso? Finchè adunque tu non sia certo che il tuo sistema di governo più non influisce a produrre un tal disordine, tu non hai diritto di condannare un ladro ad alcun supplizio.

Discorrendo della pena di morte che suppone interamente abolita da Giuseppe II nel suo novello codice, e delle pene che vi ha sostituite, le estima barbare a segno che fremerne debba l'umanità; prosiegue quindi a dire: *Cos'è di fatti il bollo d'infamia impresso nelle gote? I tuoi Giureconsulti hanno eglino obliato che mai non si debbono prescrivere pene perpetue? che toglier mai non si deve al delinquente condannato ogni speranza di ricupere, dopo espiata la colpa, i diritti di cittadino? Questo segno d'infamia lo separa per sempre dalla Società . . . Principe, i tuoi Giureconsulti non conoscono quanta forza ha nel cuor dell'uomo la speranza, il più prezioso dono di natura che diede agl'infelici il Cielo per sostenere i mali. In una Società bene organizzata non v'ha scellerato che con questo agente ricondur non si possa al bene e alla virtù. Se mai il delinquente conobbe i piaceri*

ch' ella procura , se può sperare di riacquistare gli altrui suffragj con una vita conforme alle leggi , vi si ricondurrà certamente ; nessun uomo preferisce lo stato tormentoso in cui si trova un reo di delitto perseguitato dalla pubblica autorità , alle dolcezze della vita sociale.

Dai premessi principj conchiude quindi l' A. che debbonsi assai più prevenire che punire i delitti , e che nella scelta delle pene debbesi aver in mira non di tormentare , ma di correggere il delinquente.

Non sarà difficile il riconoscere l'assurdità di quest'asserzioni. I difetti nella forma della pubblica amministrazione non possono influire ne' delitti , che in modo negativo. Se il Principe esigerà da' sudditi più di quanto essi possono pagare , o non gli riuscirà di riscuotere , o le emigrazioni e la spopolazione lo instruiranno ben tosto , e dovrà correggere l'errore. Il disordine in questo genere consiste per lo più nella troppo incomoda e gravosa forma dell'esazione , che produce quindi un nuovo genere di delitto , il solo che si possa attribuire al disordine nella forma dell'amministrazione.

Gl'intoppi al commercio faranno impoverire la Nazione , ma non per questo solo diverrà ella viziosa.

I diritti dell' uomo non sono violati , le proprietà non sono usurpate che nell' orientale despotismo , Governo che si può dire senza forma alcuna.

La disuguaglianza delle condizioni è inerente alla natura dell' uomo. Nello stato di semplice natura il più robusto , il più destro ; nello stato sociale il più industrioso , il più accorto saranno sempre i più potenti , e godranno per conseguenza di una condizione più vantaggiosa: il soffrir in pace il nostro A. , l'uguaglianza delle condizioni che ci vorrebbe persuadere , è un sogno , una stravaganza che mai non riuscirà di stabilire.

Il lusso è un vocabolo , il di cui significato non è per anco determinato , si disputa da lungo tempo sul lusso , inveiscono gli uni , altri il difendono , e mai non si convinceranno perchè non sen d' accordo nella definizione del lusso.

La dissipazione è prodotta dall' ozio : i maneggi , gl' intrighi sono conseguenze inevitabili dello stato sociale , come la povertà e le ricchezze , fintanto che s' intende per esse la sola relazione che hanno fra di loro il più ed il meno. La povertà positiva è l'inevitabile mancanza delle cose necessarie alla vita , questa non

può darsi fuorchè in quelli ai quali mancano nello stesso tempo e le sostanze e i mezzi per procacciarsi il vitto, che vale a dire, manca la salute, mancano le forze fisiche, o manca chi esibisca lavoro, questi sono i veri poveri, nè v' ha a' giorni nostri Governo così barbaro, in cui abbiano a perire i poveri inabili al lavoro; nell'uomo sano e robusto la mendicizia è un delitto.

Nessuno ignora quanti saggi provvedimenti ha l' Augusto Giuseppe II stabiliti nel vasto suo Impero, tendenti appunto ad estirpare ogni pretesto di mendicizia con provvedere agli inabili discreta sussistenza, e procurare ai sani e robusti i mezzi di procacciarsi colle opere il vitto; può darsi che, malgrado l' espressa proibizione di questuare, la legge non sia puntualmente osservata? ; ma da ciò deriverà forse la stravagante conseguenza che il Principe sia l' Autore dei furti? Egli sarebbe lo stesso che dire finchè la legge che proibisce di rubare non è pienamente osservata, finchè qualcuno ha rubato, e non è stato punito, il Principe è l' A. de' furti; quindi in conseguenza non ha diritto di punirli: ecco a quali assurdità guidano i sofismi di un fanatico censore.

Il torto dunque de' Governi è meramente negativo : accorderemo all' A. che i Governi potrebbero prevenire , e così scemare un gran numero di delitti : ma perchè non fanno tutto il bene che far potrebbero , non son per ciò men rei , men degni di pena i delinquenti.

Se si abolissero i giuochi di mera sorte che servono di fomite a tanti mali , ne sarebbe certamente scemato il numero , ma il Governo che li soffre , non costringe alcuno a giuocare *.

Se si abolissero le bettole , ricovero degli oziosi , e feconda sorgente di delitti , ne deriverebbero considerabili vantaggi sociali e morali , ma il Governo che le soffre , non invita alcuno a frequentarle.

Se le leggi civili fossero più favorevoli ai matrimonj , e fossero combinate in modo che si rendesse più difficile , e meno frequente il condensamento delle proprietà in pochi , se fossero tolte , per quanto sia possibile , le sorgenti

* *Un Governo che , senza costringere , invittasse però , ed allettasse i sudditi al vizio del giuoco , farebbe un' operazione contraria ai buoni principj , qualunque ne fosse lo scopo.*

delle liti, e quelle che evitare non si possono, venissero terminate quanto più si può speditamente, senza però cadere nel disordine di privare con troppo precipitata e facilmente ingiusta sentenza gl' individui dei loro giusti averi; se le provvidenze di polizia fossero meglio dirette, se il Governo insomma si occupasse seriamente dell' importante oggetto de' costumi, e di allontanarne la depravazione, sarebbero più facilmente prevenuti, e per conseguenza in molto minor numero i delitti, ma che il Governo non se ne prenda tutta quella cura che potrebbe utilmente pigliare, ciò non iscusa certamente quegli che s' abbandona al vizio, e tanto meno quegli che disubbidisce alla legge.

Non v' ha dubbio che un saggio legislatore debba avere principalmente in mira il prevenire i delitti; punirli egli è un rimedio ai mali che evitare non si possono; ma nella scelta delle pene conviene distinguere que' delitti che non dimostrano malvagità di cuore da quelli che derivano da un cuore già guasto, e da un animo perverso: quelli lasciano giusto fondamento di sperare che possa emendarsi il delinquente, epperò le pene devono essere combinate e dirette

a correggerlo più che a punirlo; gli altri pel contrario dimostrano un uomo incorreggibile, epperchè le pene saranno dirette 1.^o ad impedire che il delinquente possa un'altra volta nuocere alla Società o agl'individui che la compongono, 2.^o ad imprimere un tal terrore in tutti che la pena del reo servir possa di contegno a chi fosse tentato di delinquere. Questo è il vero fine delle pene, e la sola ragione sovra di cui è fondato il diritto di punire. La speranza di correggere colle leggi penali un uomo abitualmente perverso, la di cui emendazione è rarissima, non è ragionevole; convien dunque separare dalla Società codesti mostri; non diremo che sia fisicamente impossibile l'emendazione d'uno scellerato, ma per uno che su cento mila potrebbe forse emendarsi, dovrà il legislatore esporre la Società ai danni che gli cagionerebbero tanti altri che mai non si emenderanno con restituirli alla medesima? I principj di questo Autore sarebbero adattati per un Collegio di gioventù educanda, ma sono assurdi per un codice di leggi.

Il codice Imperiale di cui daremo quì un breve saggio, affinchè i nostri leggitori possano più fondatamente giudicare delle accuse dell'

Autore, è opera non già di più persone, ma da un solo compilata, e questi non già semplice giureconsulto, ma filosofo: tanto il complesso del codice, che l'accurato e maestoso stile bastano a persuadercene, posciachè un codice compilato da più persone, quando fossero ben anco uomini grandi, non avrà mai il pregio dell'unità di pensiero e di combinazione, il principale, se non l'unico, requisito d'un buon codice. La compilazione fatta da più riuscirà sempre un mal connesso mosaico; un codice poi compilato da uomini che siano null'altro che Giureconsulti riuscirà probabilmente difettosissimo: corre un gran divario dal saper solamente le leggi, e farle osservare, al saperne combinare la sanzione. Una mente creatrice analitica, calcolatrice, un ingegno capace di abbracciare di uno sguardo solo tutta la massa, un uomo che conosca pienamente il cuor dell'uomo per saper far uso di tutti gli agenti, che in ciascuna circostanza più convenga di adoprare e porre in moto, un uomo istruito di tutte le circostanze della Nazione a cui si vuol dare un nuovo codice: ecco le doti che si esigono nel compilatore, senza delle quali non si può sperare un buon codice (vale a dire

un codice in cui s' incontrino i minori difetti possibili, giacchè al solo Ente supremo è riservata la perfezione). Vede ognuno quanto sia lontano dai sovr' accennati requisiti chi non è che Giureconsulto. Di fatti i legislatori di rango, per quanto ci narra la storia di quattromila anni, non son forse otto o dieci. Diamo un' occhiata al nuovo codice Imperiale.

Incomincia dalla definizione del delitto, e lo definisce una trasgressione alla legge fatta con animo deliberato, e libero consenso. Non si può desiderare definizione più esatta, epper- ciò le conseguenze che ne derivano, non possono a meno di essere giustissime. Sono queste con somma precisione, esattezza e maestà di stile esposte nel capitolo primo. Contiensì nel §. 9 una luminosa filosofica verità, la quale sarebbe desiderabile che si fosse nel progresso del codice osservata in tutta la sua estensione. La sola malizia dell' animo (così ragiona l'Augusto Monarca) costituisce la reità. Questa non si può giudicare che dagli atti esterni; quando però l'atto esterno era diretto ad un delitto grave (per esempio ad un omicidio), i fortunati accidenti che ne abbiano impedita l'esecuzione, non diminuiscono punto la malizia di

chi lo ha tentato , epperò egli è reo di delitto criminale. A questo noi aggiungeremo , che egli è reo ugualmente che se fosse seguito l'omicidio. Far dipendere dall'evento la gravità della pena, egli è scostarsi da quest'istesso principio.

La malizia del delinquente può nella stessa specie di delitto essere maggiore o minore , epperò secondo i gradi di malizia debbesi adattare la pena. Le qualità della persona del delinquente possono renderlo più o meno reo , più o meno pericoloso , epperò queste ancora debbonsi avvertire.

Un legislatore il quale volesse discendere a stabilire per ogni possibile minuta diversità di grado e di circostanze una diversa pena , sarebbe costretto ad ingrossare immensamente il volume del codice , nè forse gli riuscirebbe di tutti prevedere i casi possibili. Quegli poi che per evitare codesto scoglio abbandonasse all'arbitrio de' Giudici lo stabilire il grado di pena secondo i diversi casi , cadrebbe nell'altro ancor più dannoso scoglio di rendere arbitraria l'amministrazione della giustizia. Per evitare ambi gl'inconvenienti (prescindendo dalla pena di morte che è riservata ne' casi di procedimento

sommarissimo) riduce in prima l' Augusto legislatore tutte le pene alle seguenti, cioè incatenazione, prigionia con lavoro pubblico, prigionia sola, legnate, nervate, vergate, ed esposizione alla berlina. I gradi di queste pene diversifica e colla durata, e coll' innasprimento. Pella durata le distingue in lunghissima di secondo grado, che vale a dire del sommo, e lunghissima di primo grado, lunga di secondo e di primo grado, temporale di secondo e primo grado. La lunghissima di secondo grado non minore di anni 30 estensibile sino ai 100, quella di primo grado non maggiore di 30 anni, e non minore di 15. Lunga di secondo grado non maggiore di 15 anni, e non minore di 12. Lunga di primo grado non maggiore di 12, non minore di 8. Temporale di secondo grado non maggiore di 8, e non minore di 5. Temporale di primo grado non maggiore di 5 anni, e non minore di un mese. Distingue poscia la qualità della prigionia in durissima, dura e mite: in tutti tre i gradi vuole assegnato al delinquente un lavoro.

L'incatenazione che è il massimo supplicio definisce *una durissima prigione, nella quale sarà il reo incatenato sì strettamente, che non*

gli rimanga spazio, se non che ai più indispensabili movimenti del corpo, oltre di ciò sarà per pubblico esempio castigato ogni anno con bastonate.

Nella carcere durissima starà il reo incatenato giorno e notte con cerchio di ferro intorno il corpo al luogo destinatogli. Gli potranno anco essere attaccati pesanti ferri secondo che il lavoro impostogli lo permette, o il pericolo della fuga lo richiede. Non avrà per coricarsi che nude tavole, nè altro nutrimento che pane ed acqua. Sarà interamente privo di colloquio anche riguardo a' suoi congiunti.

Pella carcere dura consiste la diversità nell'essere di minor peso i ferri ai piedi, e nell'aver in due giorni d'ogni settimana mezza libbra di carne da cibarsi.

Il condannato a carcere mite sarà caricato di ferri più leggieri bensì, ma tali che senza frode o violenza non possa liberarsi: gli sarà permesso miglior nutrimento, ma senz'altra bevanda che acqua, gli sarà permesso il colloquio, previa però saputa e presenza dell'ispettore della carcere. Questa prigionia potrà essere innasprita con un più rigoroso digiuno

in alcuni giorni della settimana , ed in tali giorni non avrà altro cibo che una libbra di pane.

Il lavoro pubblico ha pure gradi d'innasprimento , i quali consistono nella maggior durezza , maggiore incomodo , o prolungazione del lavoro.

Le legnate , nervate e vergate sono o come pena al delitto , o come innasprimento d'altra pena , purchè quanto al numero non ecceda quello di cento per ogni volta.

Il genere e grado di pena se lunghissima , o iunga o temporaria , se di primo o secondo grado , se dura , durissima o mite vien determinato dal codice in ogni specie di delitto , il determinare poscia la durata del carcere in ciascheduno dei sovraccennati gradi , ed il numero delle legnate è rimesso al prudente arbitrio del Giudice , secondo le varie circostanze de' casi : alcuni innasprimenti sono anche lasciati all'arbitrio del Giudice , altri sono determinati dal codice.

Fra gl'innasprimenti annoveransi anche i seguenti. 1.^o La nota visibile d'infamia. Questa consiste nell'essere bollato sovra ambe le guancie in modo indelebile coll'effigie della forza,

il reo di delitto che merita la pena di prigionia del massimo grado , e ciò quando la perversità del reo lo renda pericoloso.

2.° La pubblica notificazione del delinquente, che si fa con descriverne minutamente insieme col nome , la figura , il delitto e la condanna, qual descrizione rendesi quindi nota al Pubblico nella forma usata in ciaschedun paese per le pubbliche notificanze.

3.° La confiscazione de' beni e la degradazione della nobiltà. Questa , secondo il codice, va sempre unita ad ogni pena di delitto criminale , a cui venga condannato un nobile , ma ristretta alla persona del delinquente e dei figli generati dopo la condanna , senza la minima taccia alla famiglia ed ai congiunti.

Non possiamo a meno di far osservare ai nostri leggitori con quant' arte e maestria trovansi in questa guisa ristretto a' discreti confini l'arbitrio del Giudice senza moltiplicare soverchiamente le leggi , e discendere a troppo minuti dettagli.

L' esposizione alla berlina , pena ordinata nei delitti , che chiama politici , descrivesi nel modo seguente. *Il condannato caricato di ferri , e circondato da guardie viene esposto in luogo*

spazioso al concorso del popolo sopra un tavolato elevato per tre giorni consecutivi un' ora per volta, con una tavola che gli pende dal collo, sulla quale è descritto in compendio il delitto.

Ogni reo criminale perde dal giorno della condanna l'usufrutto delle sue sostanze. Da questo il Giudice separerà a favore della moglie e figli quanto può essere necessario al loro sostentamento secondo il loro stato, il rimanente dovrà colare nella cassa del criminale per tutto il tempo del supplicio per essere convertito nel mantenimento de' prigionieri, dei luoghi della loro custodia e degli ergastoli.

Quegli che muore prima che sia compiuto il tempo del di lui castigo, trasmette le di lui sostanze a' suoi eredi legittimi, rimanendo interamente inefficace qualunque disposizione di ultima volontà che in qualsivoglia tempo egli avesse fatta. Se sopravvive al castigo, rientra in tutti i diritti di proprietà.

Il condannato all'incatenazione alla durissima, o alla dura carcere, rendesi inabile a restare durante il tempo del castigo, e si rendono anche inefficaci le disposizioni d'ultima volontà, che avesse fatte dopo seguito l'arresto, sebbene prima della condanna.

Qualunque pena colpisce la sola persona del delinquente , e non dovrà mai recare pregiudizio alla moglie , figli , parenti , eredi , o qualsivoglia terzo che non abbia contratta complicità nel reato.

Se il delinquente si sarà sottratto colla fuga , e che si tratti di delitto clamoroso , di grave scandalo , la di cui impunità faccia temere ulteriori dannose conseguenze , la sentenza si eseguirà contro gli assenti o morti , nel modo seguente. Il nome del delinquente , il delitto commesso , e la sentenza si esporranno in un avviso sulla forza , e si renderanno noti per mezzo de' fogli pubblici.

I malfattori esteri i quali si sbandiscono dallo Stato dopo di aver subita la pena , se a questa sarà unito l'innasprimento del bollo d'infamia , si eseguirà coll' inustione nella concavità del fianco sinistro.

La pena di morte è la forza : sarà il condannato impiccato e strozzato ; il di lui cadavere dopo d'essere stato appeso ed esposto 12 ore alla forza per ispettacolo del popolo , privo della consueta sepoltura sarà sotterrato senza apparato , e se sia possibile , vicino al luogo del supplicio.

Riduce i delitti che chiama criminali alle seguenti classi.

1.^o Delitti che hanno immediata relazione al Sovrano ed allo Stato.

2.^o Delitti che hanno immediata relazione alla vita ed alla sicurezza corporale.

3.^o Delitti che hanno immediata relazione all' onore ed alla libertà.

4.^o Delitti che hanno immediata relazione alle facoltà ed ai diritti.

La parte seconda appartiene ai delitti che chiama politici, perchè ne ha commessa la cognizione al Magistrato di polizia, e questi riduce alle seguenti classi.

1.^o Quelli che recano danno o pericolo alla vita e salute de' concittadini.

2.^o Quelli che feriscono le facoltà e i diritti de' concittadini.

3.^o Quelli che portano alla corruttela de' costumi.

La pena di morte considerata come la maggiore fra le pene, è riservata non al delitto di lesa Maestà contro la persona del Sovrano, ma bensì al delitto contro la Sovranità che chiamasi di sedizione, col quale il delinquente tenta di distruggere la Società, e con ciò tutti

ne viola ad un tratto i patti ; l' Augusto legislatore considera quest' uoino come un inimico dichiarato di tutta la Società , il quale perciò secondo lo stesso stato di natura , è lecito di uccidere. Rimarrebbe per anco a discutere se un inimico disarmato , fatto prigionie , e per conseguenza non più in istato di nuocere , si possa uccidere. Se la Società ha fondamento di temere , se non ha mezzi bastanti coi quali potersi ragionevolmente credere sicura , fuorchè colla morte di questo inimico , non v' ha dubbio che può , anzi deve ucciderlo : ma se così fosse , sembra che si dovessero pur anco uccidere tanti altri delinquenti i quali , sebbene non abbiano violati tutti i patti , sono però di troppo dannosi alla Società , onde lasciarla esposta ai loro insulti.

L' incatenazione , sebbene quale è descritta nel codice , non sia così barbara quale la descrive il nostro Autore , ella è però sempre (massimamente se per lungo tratto di tempo) una morte stentata e lenta , per conseguenza pena maggiore della forza : in questo senso sarebbe sbagliata la proporzione.

Nella durata del carcere sarebbesi forse potuta osservare una più utile proporzione. La

prigionia lunghissima (alla quale certamente non può essere condannato un uomo se non è veramente malvagio) può essere di soli 30 anni, e così il condannato trovarsi in tale età che possa un giorno, dopo espiata la pena, venir restituito alla Società, e nuocere un'altra volta, cosa tanto più inconveniente se fosse notato il reo col bollo d'infamia, per cui non potrebbe procacciarsi il vitto col suo lavoro, nè sperare mai più di avere nella Società una buona reputazione. Dal complesso del codice sembra bensì che codesta nota d'infamia difficilmente possa essere aggiunta ad alcuna pena, a cui possa sopravvivere il delinquente, ma ad ogni modo sarebbe forse stato più utile il togliere codesto dubbio.

Non evvi in questo codice alcuna pena pecuniaria che pelle sole trasgressioni intorno ai giuochi proibiti, eppure in alcuni casi sarebbe forse la pena più adattata e la più utile, e servirebbe insieme ad una maggior gradazione. Sebbene in questo non si può con fondamento ragionare se non se da chi perfettamente conosca l'indole e le relazioni del popolo a cui è data la legge. Ciò che conviensi ad una Nazione sarebbe dannoso per un'altra. Tutto il

complesso del codice presenta viste così grandi e così luminose , che troppo lungo sarebbe l' accennarle , ci contenteremo pertanto di osservare alcune parti , intorno alle quali può nascere dubbio.

Secondo i giustissimi principj accennati in principio del codice , e derivati dalla definizione del delitto , sembra che nascere ne dovesse prima d' ogni cosa una generale distinzione de' delitti in due classi. 1.^o Delitti prodotti da malvagità di cuore. 2.^o Delitti prodotti da impeto di violenta passione. La malvagità di cuore è una conseguenza dell' abito di delinquere. Nascono talvolta , è vero , mostri tali che covano fin dalla tenera età sensi malvagi ; ma questi sono rarissimi , nè fa d' uopo di distinguerli , poichè un uomo che commette un delitto per se medesimo perverso , o è malvagio per natura , o tale si è reso coll' abito di delinquere , quantunque siano rimasti occulti i primi suoi delitti.

Quanto sarebbe vano ed irragionevole lo sperare l' emendazione di un uomo che ha manifestata cogli atti esterni vera malvagità di cuore , altrettanto è pericolosa ed ingiusta una pena che escluda , per dir così , l' emendazione

di un delinquente il quale non ha per anco dimostrata perversità.

Lo scopo delle pene esige per necessità che si osservi la maggior possibile proporzione. La distribuzione delle pene stabilite in questo codice, quantunque senza paragone miglior di quella che ci presenta la mal connessa collezione Giustinianéa, tuttavia ella non è ancora scevra dagli antichi pregiudizj.

Un uomo che ha nel suo delitto dimostrata malvagità di cuore, non devesi più restituire alla Società: la pena di tali delitti debb' essere perpetua. Se non fosse dimostrato che la pena di morte per riguardo al fine d'imprimere terrore e contegno è superflua, e riesce d'altronde dannosa alla Società in quanto la priva de' vantaggi che potrebbe ritrarre dalle opere dello schiavo pubblico, ella sarebbe la pena conveniente a questa sorta di delitti. La sicurezza della Società per una parte, e per l'altra i sensi d'umanità, secondo i quali ha per natura diritto ogni uomo di essere governato, sono i due cardini sopra di cui raggirar devesi tutta la macchina. Pertanto quel codice che propenderà di troppo verso l'uno dei due, sarà difettoso in ragione di quanto si scosterà dal

giusto equilibrio. La pubblica sicurezza prevalet
 deve al privato interesse: perciò se quella esi-
 gesse la morte del delinquente, tacer dovrebbe
 ogni altro riguardo. I troppo fanatici difensori
 dell' umanità sogliono confondere i rapporti, e
 ci oppongono i difetti di que' codici, dai quali
 è posta in pericolo la sicurezza degl' individui
 che certamente deve essere rispettata, poichè
 alla fine: che cosa è la sicurezza pubblica?
 Ella non è che l' aggregato delle private sicu-
 rezze d' ogni individuo. Se queste sono in pe-
 ricolo, non v'è più la sicurezza pubblica, ma
 questo vizio appartiene alle leggi formolarie.
 La forma de' processi è forse il più importante
 oggetto di un codice criminale: il grado di
 perfezione consiste in quella combinazione,
 per cui trovisi nel miglior modo possibile posta
 in sicuro la pubblica tranquillità e l' innocenza
 d' ogni individuo. Da questa parte di codice
 dipende ancora un altro importantissimo og-
 getto, vale a dire che sia tolta ai delinquenti
 la speranza d' impunità colla certezza e pron-
 tezza del castigo. La distribuzione delle pene
 nulla ha di comune con questo, e alla fine
 quando è determinata la pena qualunque ella
 sia, sono assai minori i mali che nascer possono

dai difetti di questa parte del codice: ogni qualvolta chi vive secondo le leggi, chi non disobbedisce è sicuro di godere di tutti i vantaggi della vita sociale, poco importerebbe relativamente alle persone dei delinquenti che abbiano essi a soffrire più o meno; importa bensì che sia l'arbitrio del Giudice ristretto ne' più discreti confini, e che siano le pene distribuite con giusta proporzione.

Per quest'effetto deve il legislatore ricordarsi che si può bensì esigere dagli uomini che non siano malvagj, ma non che siano impassibili: qualunque pena si faccia soffrire all'uomo malvagio nessun uomo onesto avrà ragione di lagnarsi, all'opposto ogn'individuo trovasi interessato nelle pene stabilite ai delitti nei quali l'uomo anche onesto può cadere. Ciò posto, pe' delitti che non presentano l'infame impronto di malvagità, e finchè si può con fondamento sperare l'emendazione del delinquente, le pene essere dovrebbero di un genere, che secondo la pubblica opinione non apportino disonore a chi soffre. Questi riguardi per altro importantissimi sembra che non abbia avuto ognora presenti il compilatore di questo codice. Nelle pene da esso stabilite incontrasi quasi sempre unita

l'infamante nota di schiavo pubblico. Si misura sovente la gravezza del delitto, e così della pena dal valore numerario del danno recato in vece di misurarsi dalla malvagità dell'atto; quegli che ruba picciol somma, l'avrebbe rubata maggiore, se si fosse presentata l'occasione, e si potrebbe dir anche più malvagio di quegli che commette un furto egregio, perchè in questi la tentazione è stata certamente più gagliarda.

Sembra che nel furto debbasi avvertire alle circostanze che lo accompagnano; se risulti già in questo vizio abituato il delinquente, e in che età egli sia; poichè rimettere nella Società un uomo già abituato in questo vizio, la di cui emendazione per conseguenza non è assolutamente sperabile, ella è un'ingiustizia che si commette a danno della Società.

La proporzione nelle pene ha due oggetti, uno riguarda il fine delle pene, l'altro la loro giustizia relativamente alla persona del delinquente. Il fine è, come dicemmo, o di impedire che il reo sia per nuocere altra volta, o di imprimere in tutti quel giusto terrore che ritragga ognuno dal delinquere; epperò se fra due delitti disuguali nella gravezza e nel danno

che ne avviene alla Società, venisse stabilita al delitto più leggiero la pena più grave, ne avverrebbe che l'uomo fosse in un certo modo anzi invitato a commettere un delitto più grave. Questa proporzione potrebbe forse ridursi ad una maggiore esattezza nell'imperial codice.

La giustizia della proporzione relativamente alla persona del delinquente è in ragione della di lui sensibilità; una data pena Tizio risenta come due, Cajo come dieci, se per lo stesso delitto si farà ad entrambi soffrire la stessa sarà o troppo leggera per Tizio, od ingiusta per Cajo, e sempre sproporzionata. I gradi di sensibilità di ciaschedun individuo sono quasi in ognuno diversi, per conseguenza moltiplicabili quasi all'infinito: onde non è possibile di adattare a ciascheduno una diversa legge, contuttociò vi sono alcuni dati generali che non debbonsi dal legislatore trascurare. Quella disuguaglianza di condizione che, come dicemmo in principio, è inerente alla natura dell'uomo, ed è non solo inevitabile, ma forse anco necessaria nello stato sociale, produce necessariamente una grandissima differenza nella sensibilità rispettiva degl'individui, la quale non si può senza ingiustizia, e senza sconvolgere

tutto l'ordine della Società, porre in non cale. Un nobile preferisce la morte al disonore, dunque la più leggera pena, ma di un genere che, secondo l'opinione degli uomini, seco porti il disonore, nel mentre che sarà per un plebeo pena leggerissima, sarà per un Nobile maggiore della pena di morte. Secondo l'opinione universale alcune cose disonorano un Nobile, che non infamano un plebeo. Un uomo di condizion civile avvezzo agli agi soffre assai più che un plebeo nell'esserne privato, perciò il tenor di vita, prescritto nell'imperial codice per chi è condannato al carcere, è senza paragon più grave all'uomo di condizion civile che ad un plebeo. Se per lo stesso delitto si farà soffrire ugualmente ad entrambi, sarà sproporzionata ed ingiusta la pena. Un uomo che, occupando una carica, è stato tenuto in istima nel pubblico, soffre digià una grave pena, se ne viene privato.

Ne' paesi nei quali non sono determinate dalla legge le diverse classi delle condizioni, queste per sua natura procedono con una gradazione cotanto minuta che non sarebbe possibile di assegnare una giusta diversità nel grado di pena: egli è però un difetto nella legislazione,

che nel compilarsi un codice penale si deve correggere , e si potrebbero perciò distinguere due classi fra i Nobili , ed una classe decurionale nella condizione che chiamasi volgarmente de' Borghesi , lasciando tutto il resto nella classe del popolo e della plebe.

Negar non si può che per la stessa ragione quanto più l' uomo è elevato di grado e di condizione , tanto è maggiore per esso l' obbligo di osservare le leggi , e di darne agl' inferiori l' esempio , epperò la disubbidienza rendesi in lui delitto assai più grave ; ma in primo luogo questo argomento non procede forse con progressione uguale , in 2.^o luogo poi ecco perchè è necessaria la distinzione fra i delitti che dimostrano malvagità di cuore , e quelli che o da giovanile inconsideratezza , o da forte impeto di violenta passione sono prodotti. Quanti uomini dopo d' aver nell' età giovanile deviato dal dritto sentiero non si resero dappoi insigri ? se questi fossero stati allora puniti col disonore erano perduti per sempre : anzi e' si può dire che per lo più quegli uomini appunto che nell' età più matura recarono alla Società i maggiori vantaggi , e resero memorando ai secoli futuri il lor nome , quelli furono che nel

primo giovanil bollore ebbero più degli altri bisogno d'essere corretti. Le pene adunque per questi delitti siano ben anco dure in proporzione della gravezza del male, ma nulla abbiano che possa in alcun modo disonorare ed avvilitare chi le soffre, accorderemo allora di buon grado che quel Nobile il quale dimentico di que' principj d'onore e di giustizia che per la nascita e per l'educazione deve aver talmente impressi nell'animo, che gli siano in ogni azione sempre presenti, ha commesso un delitto che chiameremo vile ed infame, sia prima solennemente degradato, quindi punito come plebeo e degradato egli solo, come luminosamente prescrive l'imperial codice *.

** L'infamia agl'innocenti congiunti d'un delinquente nasce dall'opinione assai più che dalla legge. Egli è un gran passo corregger questa, ma riuscirebbe forse infruttuoso se non si correggesse anche l'opinione, cosa per altro facilissima ad ottenersi massimamente in un Governo monarchico. Il Principe può se vuole dirigere a suo talento le opinioni degli uomini, il di lui esempio basta per correggere i pregiudizj.*

Vi sono alcuni delitti, dei quali il codice penale non deve far menzione, ed è minore male lasciarli impuniti che ricercarne infruttuosamente l'autore. Tali sono i delitti, la di cui prova è cotanto difficile, che per iscoprirli e convincerne i rei, o bisogna discendere a così minute inquisizioni, che si troverebbero tutti gl'individui esposti ogni giorno ad essere molestati (assurdo gravissimo per cui renderebbesi troppo disgustosa la vita sociale), ovvero esporre gl'individui ad essere con troppo leggiera ed equivoche prove condannati a pena spesso volte ingiusta. Incontrasi in alcuni passi della seconda parte dell'imperial codice il primo di questi inconvenienti.

Alcuni altri delitti che non possono assolutamente commettersi che per un accesso di pazzia, o per effetto di somma ignoranza non si debbono considerare per delitti criminali. Un pazzo non si può punire come delinquente, e a questo troppo s'assomiglia quegli che cade in una supina ignoranza. Questo principio non è sfuggito all'Augusto legislatore.

Se qualche difetto s'incontra a questo riguardo nell'imperiale codice, sono però ben degni di essere osservati i luminosi tratti che

vi si trovano passo passo. Tra questi accenneremo la provvida legge intorno ai furti domestici, nel novero de' quali è posto il furto che si commette dallo spenditore di casa, dal fattore, e simili, i quali recano molto maggior danno, hanno molto maggior comodo e facilità per arrecarlo, ed abusano assai più della confidenza del padrone.

Le pene stabilite per chi abusa dell'autorità o della forza dal suo Sovrano confidategli, per chi maliziosamente lo inganna, per chi insinua malversa in impiego, derivano da un principio filosofico ben degno di essere osservato, poichè, analizzando un tal delitto, sarà facile lo scorgere che è pell' indegno e reo abuso della confidenza del Principe, e per la misura del danno chè ne deriva alla Società, e per la somma malvagità che contiene un tale atto, egli è d' assai più grave che il delitto di quegli che assalisce un viandante sulla pubblica strada per ispogliarlo; ma siccome l' atrocità delle pene non altrimenti usar si deve che qualora sia assolutamente necessaria, anzi talvolta una pena troppo atroce stabilita per una qualche specie di delitto ne produce l' impunità, così sembra che in questi casi si potesse risparmiare la pena

stabilita nel codice imperiale. Hanno i Principi un mezzo assai più facile per rendere quasi moralmente impossibile questo delitto. Certamente non sono scielti alla cieca i soggetti promossi alle cariche, epperò non può a meno di essere per sua natura raro il caso di simili delitti, ma quando poi ciò avvenga, chiuda il Principe ad una troppo dannosa pietà l'orecchio, e severamente discacci dalla carica quegli che vi ha malversato, il solo disonore della caduta, e tanto più, quanto più da alto si cada sarà freno bastante agli altri. Vedano tutti che la sola virtù guida agl'onori, alla fortuna, e ciò basterà per correggere quelli stessi che fossero proclivi al male, non che a mantener saldi quelli che già per natura sono onesti. L'impunità de' delitti è forse la principal sorgente de' medesimi. Ogni delitto presenta all'animo del delinquente un vantaggio, ora se tutti i legislatori hanno creduto necessario di contrapporre il timor della pena per contener gli uomini nei limiti del dovere, per quest'istessa ragione un uomo in carica, a cui il malversare presenta assai maggiori i vantaggi, ed assai più facile il delinquere, se non sarà dal timor della pena trattenuto, ne avverrà che, per mantenersi

onesto , gli sarà necessaria una virtù eroica , cosa troppo rara per potersi esigere da tutti. Se gl' onori , le ricompense alla sola virtù saranno riservate , ne avverrà che gli uomini in carica allettati dal premio , e intimoriti dalla pena mai non si esporranno a meritarsela , questo delitto di malversazione sarà quasi impossibile che mai si commetta : codesto moderato rigore è troppo necessario , epperò per quanto sia pietoso e clemente il cuor d' un Principe , non v' incontrerà ripugnanza qualora si faccia ad osservare che quella pietà , per cui si soffre in carica , o si premiasse un uomo ingiusto , prepotente , concussionario , o che in qualunque modo malversa , si risolverebbe in un atto di crudeltà , che , senza avvedersene , eserciterebbe il Principe verso di tutti gli altri sudditi , che in tal guisa abbandonerebbe all' oppressione e all' ingiustizia di pochissimi , i quali , quanto egli è più clemente , altrettanto essi sono più indegni di provar gli effetti della Sovrana bontà , di cui abusano indegnamente.

Prevenire i delitti ella è certamente la più utile cura d' un legislatore ; a questo fine sono appunto dirette parecchie provvidenze dell' Augusto Monarca , e ne diede nella nostra Italia

luminoso esempio l' Augusto Fratello di Cesare. Quelle però che forse più di tutte produrrebbero il desiderato effetto , sarebbero le seguenti.

1.^o Che con sollecita ed attenta cura siano dal Governo punite le più leggiere trasgressioni, e punite con pena dura bensì , ma diretta unicamente a correggere , senza punto disonorare. L'impunità delle prime trasgressioni guida alle maggiori , che mai non si commettono senza averne prima commesse altre più leggiere. Queste d'altronde assai più facilmente si discuoprono che i gran delitti , perchè un uomo scellerato medita il suo delitto , e medita insieme il modo di seppellir nell' oscurità il nome del delinquente per evitar la pena , quest' arte suole essere ignota a chi fa il primo passo nella via dell' iniquità.

2.^o Che le leggi formolarie siano combinate in modo , che , per quanto è possibile , sia inevitabile e pronto il castigo. La speranza di evitar la pena , o che questa almeno tardi avvenga , è forse la causa principale , che invita gli uomini a delinquere . Toltone que' delitti che son prodotti da impeto di violenta passione che indebolisce ogn' altra riflessione , non v'ha forse uomo il quale , se fosse certo di essere

fra pochi giorni carcerato , e quindi prontamente punito , si determinasse a delinquere.

3.^a Se gli uomini avranno ben fitti nella mente e nel cuore i principii di giustizia e di onestà , saranno rarissime le trasgressioni delle leggi.

Il mezzo d'imprimere utilmente e stabilmente questi principii è l'educazione , ma di questa non può il legislatore assumere la cura , fino ad un certo segno però vi si può supplire.

Un catechismo di social morale , un ristretto delle proibizioni e delle pene dalla legge stabilite a ciascuna trasgressione facciasi imparare a tutti i ragazzi , sia loro spiegata cotesta morale , che altra non è certamente che quella del Vangelo , poichè in ultima analisi la giustizia è la sola virtù. I maestri di scuola de' ragazzi insegnino loro la lingua che in ciascun paese si usa negli atti pubblici , e non altra , insegnino leggere e scrivere , e spieghino loro l'anzidetto catechismo. Produrrà forse una tale provvidenza prodigiosi effetti , perchè le impressioni fatte nell'età tenera gettano così profonde radici nell'animo , che perfino degli stessi errori difficilmente l'uomo si spoglia nell'età matura , malgrado l'evidenza degl'argomenti : rendiamo buoni gli uomini , e saranno ubbidienti.

Un altro leggier difetto potrebbe forse attribuirsi all'imperial codice, ed è che, stendendosi il vasto impero di Cesare a provincie fra loro assai diverse, di clima, di genio e di costumi, non tutte le sue leggi a tutte le suddite provincie ugualmente si convengano. Forse da ciò nacque ancora l'inesattezza d'alcune voci usate nell'italiana versione che presentano idee non abbastanza chiare, o anche diverse da quelle che sogliono presentare in Italia.

Tornando all'A. potranno facilmente scorgere i nostri leggitori quanto siano mal fondate per ciò che riguarda il codice le principali di lui censure. I fatti che narra con patetica descrizione non altrimenti gli accerta che come statigli raccontati, alcuni altri poi non sarebbero che particolari provvidenze, delle quali non si trova nel codice alcuna traccia, nè vedesi in questo riservata al Principe la cognizione di alcuna sorta di delitti, per conseguenza nulla importa che in alcuni casi particolari si degni il Principe commutar la pena dalla legge stabilita in un'altra più mite, se il condannato per tale la riconosce e l'accetta, ed è certamente inopportuno che al nostro Autore tale commutazione non piaccia, può egli riserbare

questo suo giudizio a quel giorno in cui gli avvenisse di dover scegliere.

Le sole riflessioni dell'Autore, che appartengano veramente al codice, sono quelle che riguardano i lavori pubblici, ai quali son condannati i delinquenti. Sarebbe certamente un disordine nella parte esecutiva, se i condannati a pubblico lavoro fossero così parcamente nutriti, che venissero a mancar loro le forze fisiche necessarie al lavoro, o se non fossero preservati e curati dalle infermità, per le quali potessero o cessar di vivere, o rendersi inabili, ma l'essere questo un errore deriva da un altro principio assai diverso da quello dell'Autore, cioè ella è una contraddizione con una delle principali ragioni che persuadono di abolire la pena di morte distruggendo quel vantaggio che può ritrarre la Società dalle opere de' delinquenti. Ma la folle pietà che l'Autore vorrebbe persuadere, e per cui quasi vorrebbe che questi scellerati non soffrissero, è affatto irragionevole, anzi appunto perchè soffrano e risentano la pena, sono alla medesima condannati, acciocchè il vedersi da tutti, che i delinquenti soffrono, e soffrono in proporzione della gravità del loro delitto, produca in

Nella prefazione ei si protesta che non è ne Giansenista, nè Molinista, nè Dottore in Sorbona, nè Eremita; ch'ei scrive per tutti gli uomini. Nè diverso veramente compare nel decorso dell'opera *; poichè non entra a parlare d'alcuna religione in particolare, ma considera soltanto tutti gli uomini come obbligati ad adorare un Dio onnipossente, buono, grande e creatore del mondo. In diverse dissertazioni mostra quale sia la natura dell'uomo, i suoi doveri verso Dio, verso gli altri suoi simili, verso se stesso, e verso i Principi. Con energiche pitture mostra la bellezza delle diverse virtù, e l'orribile dei vizii. Si serve per tal uopo di narrazioni o finte o vere, d'aneddoti, di sogni, di novelle ec. Le une sono destinate

* *In una sola dissertazione dimenticò l' A. questo suo lodevole proposito, e portando con troppa forza alcuni argomenti contrarii ad uno dei dogmi della nostra religione, non li ribatte poi con forza eguale; ma i lettori prudenti sapranno guardarsi dal male, e scegliere il bene che in essa si trova, ed io intanto non ne farò parola.*

à provare quanto sieno funeste passioni l'invidia, l'ambizione, l'orgoglio, e quanto lodevoli virtù sieno la modestia, il perdono delle ingiurie, l'applicazione allo studio ec. Con un lagrimevole aneddoto prova a quanti pericoli, principalmente morali, s'esponga un giovane che frequenti donne di mal affare, e con un patetico idillio mostra i piaceri e la felicità che accompagna un bene assortito Imeneo.

Per dare un'idea della maniera, con cui l'A. tratta questi argomenti, e nel tempo istesso del suo stile, esporrò quì in breve una pur troppo vera istoria fatta per dimostrare quanto sia funesta la passione del giuoco.

“ Mille ducento leghe, (così l'A.) lontano dalla terra degli Uroni esiste una singolarissima razza d'uomini; spesso passano intere le notti attorno ad una tavola, sulla quale non v'è nè toviglia, nè vivanda. Il rimbombo del tuono che scoppiasse sopra il loro capo non potrebbe distoglierli, poichè essi sono e muti e sordi. Tratto tratto esce dalla loro bocca qualche mezza parola; disperazione, rabbia, e talvolta maligna gioia, sono spesso dipinte ne' loro occhi . . . ; Ma qual è lo scopo di quegli infelici? : meditano essi qualche opera utile all'

uman genere : cercan essi la pietra filosofale , o la quadratura del circolo ? : che fanno ? giuocano. Quest'apologo dipinge il furore del giuoco, ma non esprime i terribili effetti di questa passione , meglio li dipinge il dramma di Beverley , e meglio ancora il seguente aneddoto.

Guglielmo Wyne Ryland celebre incisore Inglese viveva nella più stretta e dolce unione con una sposa che adorava , e dalla quale era amato ; amato e rispettato egli era pur anche dai suoi vicini per la sua onestà e purità di costumi. Aveva acquistata non ordinaria abilità in un'arte difficilissima , ed avendo l'incisore Strange recusato d'incidere il ritratto di Giorgio III, e del Lord Bute , dipinti da Ramasay fu Ryland prescelto a tale lavoro. Pel corso d'otto anni che impiegò nel fare queste incisioni il Re gli assegnò un' annua pensione di 300 lire sterline (6000 lire di Savoia) e guadagnava in ogni anno applicandosi ad altri lavori per lo meno 800 lire sterline. Ryland insomma possedeva nelle vicinanze di Liverpool un fondo stimato diecimila lire sterline (200,000 lire di Savoia). Quanti mezzi per essere felice, per vivere giorni tranquilli.

Un giorno Ryland si lasciò sedurre, ed entrò

in una di quelle case così frequenti in Londra, e così funeste, nelle quali si coltiva l'arte di appropriarsi il danaro altrui colla sorte, e talvolta colla frode. Poco a poco il giuoco il più vile, il più infame mestiere che possa esercitare l'uomo, divenne la sua passione dominante. Chiunque giuoca per passione non può serbarsi lungo tempo uomo dabbene. ; Oh sventurato l'uomo ozioso, l'uomo avaro che osa affrontare questo pericolo ! può avvenire che sfugga molte volte il naufragio, ma rimane alla fine vittima della sua imprudenza. Chiamate ad un giuocatore perchè ei giuochi, vi risponderà *ognuno ha un' occupazione che più lo attira, la mia è di giuocare, nè mi è possibile il vincermi.*

Non era ancora passato molto tempo che Ryland s'era dato in preda a questo orribile vizio, quando un vero suo amico tentò di ritrarlo dal precipizio. Più non ti vediamo, gli disse, i tuoi amici sono inquieti, i tuoi vicini con dolore ti vedono a frequentare quegli infami ridotti, nei quali basta un momento per disperdere immensi tesori: tu scherzi, rispose Ryland: puoi tu trovare un sollazzo più dolce, più innocente del giuoco? tanto più se sia

moderato. Un discepolo di Platone , ripigliò l' amico , che fu dal maestro ammonito di non giuocare , rispose lo stesso : giuoco soltanto per sollazzo ; ma non badi tu , ripigliò Platone , la passione di cui è madre questo tuo sollazzo ; fra poco , o Ryland , questo genio crescerà in te oltre misura , non sarà più un semplice divertimento , ma una passione smoderata , un furore ; t' irriterà il perdere , t' infiammerà il guadagnare ; lievi guadagni saranno seguitati da enormi perdite. ; Hai tu meditato seriamente cosa sia l' esporsi a rischio di perdere il denaro necessario , per guadagnare denaro superfluo ; l' abbandonare alla sorte d' un dado , o d' una carta da giuoco la propria reputazione , i redditi , l' onore e la felicità nostra , e dei nostri figli , nulla per noi serbando che inutili lagrime , rimorso divoratore , ed orribile disperazione ?

Queste sincere espressioni dell' amico non poterono a meno di commuovere l' animo di Ryland , promise e risolse di non più giuocare. Egli ha ragione , tra se diceva : non vidi io forse il Lord B. . . . costretto a vendere parte de' suoi beni ? ; non vid' io questo terribile flagello a consumare le sostanze di venti famiglie ?

Quali giuocatori vid' io a diventar ricchi? e due o tre che compaiono tali possono in una sol notte ridivenire poveri . . . O mia degna moglie, o miei teneri figli, potrei io ridurvi un giorno a gemere nella crudele indigenza e nell' obbrobrio; ho risolto, non giocherò mai più . . .

Questi lodevoli sentimenti stettero nell'animo di Ryland per alcuni giorni, pel corso dei quali si sottrasse sotto diversi pretesti dalle importune ricerche dei cattivi suoi amici; ma alla fine uno di questi incontratolo e come, gli disse beffeggiandolo, tu non vieni con noi? ecco una conversione strana, il nome di Ryland sarà un giorno nel calendario dei santi, e simili altri inotteggi. Queste ironiche espressioni, unite alla passione che ancora non era interamente sbandita dal cuore del misero incisore, lo rimossero dal suo proposito, e nuovamente lo strascinarono al giuoco. Cominciò dal guadagnare, ma fra poco perdette ogni suo guadagno, perdette quanto possedeva in beni fondi, ed oltre ancora.

Ignota a tutti si serbava intanto questa terribile sventura, ed il barbaro che lo aveva spogliato, gli accordava una qualche dilazione.

Questo era il più terribile momento ; Ryland meditava ogni strada per soddisfare il suo debito , ma il tempo passava frattanto , e conveniva risolvere ; e l' incisore s' appigliò , come per l' ordinario addiviene , al più funesto , al più reo partito che gli si presentò alla mente. Pensò che contraffacendo lettere di cambio sopra la compagnia delle Indie , poteva salvarsi da questo cattivo impegno. Tenta di fabbricare le false lettere , e per sua sventura riesce a ciò fare perfettamente. Presenta le lettere , sono accettate , ma poi per qualche sospetto ch' ei non fosse responsale , gliene ricusano il pagamento ; non perde coraggio l' artista , finge nuove lettere per la somma di 7014 lire sterline ; fra poco nasce un qualche dubbio nell' animo dei negozianti , e Ryland è costretto a fuggire , ritirarsi in un porto di mare per passare in Francia , e quivi cangia nome. Un calzajo trova il suo vero nome scritto sopra un paio di scarpe che gli avea dato per racconciare , e lo denuncia. Viene arrestato e convinto del suo delitto ; e perde per la mano del carnefice ignominiosamente la vita , appena un anno dopo che avea cominciato a giuocare. La sua moglie , i suoi figli intanto altra retaggio .

non hanno dal padre, fuorchè obbrobrio e miseria.

Narrata così questa funesta istoria l' Autore l' accompagna con varie riflessioni, nelle quali dimostra che quand' anche il giuoco si consideri soltanto come un sollazzo, fa perdere molto tempo senza frutto e senza piacere; ed infatti: qual frutto si può ricavare dal giuoco? egli è per l' incontro evidente che una Nazione avvezza al giuoco, s' avvezza nel tempo istesso ad essere agitata dalle picciole passioni, dall' avarizia, dalla cupidigia e dall' ira, cosicchè diviene insensibile alle dolcezze della Società.

Benedetto sia adunque quel Principe che tenterà di svellere dal seno de' suoi sudditi questa funesta passione, benedetto quel Principe che, non curato l' interesse del proprio erario, vieta ai suoi sudditi di giuocare. Benedetto adunque Vittorio Amedeo III mio Re *, e tristo quel cittadino che oserà infrangere così savia legge, tristo quel cittadino che s' opporrà alle benefiche intenzioni del nostro buon Padre.

F. S. M.

* Con legge promulgata ai 16 del corrente marzo vengono fra noi vietati tutti i giuochi detti d' azzardo e d' invito.

MEMOIRES etc. *Memorie concernenti le imposizioni e i tributi in Europa, scritte dal sig. Moreau di Beaumont Consigliere di Stato. Nuova edizione conforme a quella della Stamperia Reale, con supplementi e tavole alfabetiche e cronologiche, pubblicata dal sig. Poullin di Vieville. 4 vol. in 4.^o Parigi 1787.*

Precede a questa novella edizione un compendio della vita dell' Autore, da cui impariamo qual fosse egli per dottrina, per assiduità al lavoro, pello zelo del pubblico bene. Impariamo parimenti ch'ei compilò questo lavoro per sovrano comando circa l'anno 1769, e che fu pubblicato colle stampe per ordine Regio. Se non fosse rarissima questa edizione originale, mi asterrai quì dall' annunziarne la ristampa. " Sarebbe far torto a quest' immenso lavoro l'intraprenderne quì un estratto. Malgrado la moltitudine prodigiosa di fatti e di leggi, che racchiude, n'è assai comoda la lettura a cagione della chiara luce sparsa sopra tutti gli oggetti, e dell'ordine in cui sono disposti per riceverla. L' A. non cerca che la verità, e, com'essa, è semplice il suo stile. Ma grandissimo pregio di quest' opera si è che non vi è parola

che non sia importante , non frase che non ecciti idee di legislazione , o non ricordi la storia di quegli spedienti , in cui consiste l'arte di governare. Non s'arresta l' A. a narrare lo stato delle cose , ei nè sviluppa peranco l' interna organizzazione. In vece di stabilire sistemi (sempre soggetti a' contrasti) stabilisce fatti , e il leggitore trovasi convinto delle verità che crede di avere scoperto egli stesso colle proprie riflessioni. Il Ministro che si aspettava a non trovarvi null' altro che cataloghi o narrazioni , sentesi all' improvviso ripiena la mente d' idee e di previdenza „ *

** Quest' articolo è stato fedelmente tradotto dal sopraccitato compendio della vita dell' A. posto in capo a questa edizione. Aggiungerò quì un altro articolo di quel compendio assai piacevole agli estimatori della vera virtù , ed istruttivo per tutti. Aggiungeremo per finire il più bel tratto che possa coronare un elogio. Aggiunse Beaumont a tanto merito la probità e il disinteresse d' Aristide ; giacchè convien risalire alla virtù d' un antico per parlare della sua. Contento egli del retaggio de' suoi maggiori , per se non ha giammai chiesto nulla.*

Il primo volume di quest' opera contiene la storia delle imposizioni ne' paesi stranieri alla Francia. I tre volumi seguenti son destinati alle imposizioni di Francia. I paesi di cui trattasi nel primo volume sono secondo l'ordine dell' A. i seguenti. Inghilterra = Svezia = Danimarca e Norvegia = Città Anseatiche = Boemia = Austria = Ongheria = Transilvania = Prussia = Silesia = Sassonia = Annover = Baviera = Magonza = Svizzera = Liegi = Paesi bassi Austriaci = Olanda = Tirolo = Venezia = Mantova = Modena = Milano = Sardegna = Genova = Toscana = Parma, Piacenza e Guastalla = Roma = Napoli = Spagna = Portogallo.

Per conoscere quanta fede si meritin le narrazioni contenute in quest' opera ho letto attentamente l' articolo contenente la mia patria. L' ho trovato imperfetto nella parte che riguarda i tributi sulle consumazioni e sulle merci. *Sembra* (dic' egli in fine) *che non vi si riscuotano tributi sopra le derrate e sopra le merci, se non se a titolo di dogana per l' uscita e l' introito.* Non dà alcuna descrizione del sistema delle nostre dogane, ed ignora interamente i tributi sul sale, tabacco e simili. Ciò proviene

probabilmente • pella negligenza del signor Harvoin che fu spedito a bella posta di Francia a Torino per raccogliere i materiali di quest' opera per la parte che ci riguarda, e a cui (dicesi nell' opera stessa vol. I pag. 187) il Re nostro fece comunicare da' suoi Ministri tutti i lumi che poteva desiderare; ovvero perchè le sublimi innovazioni fattesi fra noi nella imposizione territoriale han fatto trascurare all' Autore la parte delle Gabelle, in cui forse non ha trovato sistemi diversi dagli adottati in altre Nazioni. Infatti trattandosi lungamente l' Autore in descrivere le novelle perequazioni fattesi successivamente in Piemonte, in Savoia, nelle provincie smembrate dal Ducato di Milano. Ne esamina le basi, spiega diligentemente i metodi usati, fa vedere i successivi miglioramenti di ciascuna operazione, ed osserva con tutta verità che questo sistema d' imposizione territoriale è il più giusto, il più proficuo, il meno dispendioso. Pochissimi sono, e di pochissima importanza gli sbagli che ho osservato in questa descrizione.

G. B. V.

HISTOIRE *ec.* *Storia d'una prigionia di trentanove anni nelle prigioni di Stato, scritta dal prigionero istesso. Amsterdam 1787 8.^o pag. 127. Torino presso Reycends.*

In un tempo che il conflitto della Magistratura col Ministero in uno de' più vasti e floridi Regni d'Europa offre al politico non men che al filosofo sì interessanti oggetti di meditazione, non può che leggersi con avidità la storia di uno sventurato, che l'abuso delle provvidenze arbitrarie gettò e ritenne per quasi otto lustri nell'oscurità di un carcere profondo, onde le voci dell'innocenza oppressa non trovano adito per giungere all'orecchio dei custodi delle leggi, che si direbbe non esister più per questi infelici.

Freme e sollevasi il sangue in ogni vena, la ragione si confonde, e vorrebbe a dispetto del vero creder finzione romanzesca il racconto di tali avventure, tanto le pare inconcepibile, che sì frequentemente abbian luogo in una Nazione che ha sopra tutte il pregio di colta, illuminata e sensibile. Ma la non dissimulata colpa, • dirò meglio giovanil imprudenza del

prigioniero *, onde ebbe origine la sua sventura, la minuta descrizione di tutti gli oggetti, il carattere altronde noto di quasi tutte le persone che hanno parte a questa storia, e 'l testimonio di tutto Parigi non lasciano pur troppo alcun' ombra di dubbio sulla realtà del fatto. Se questa operetta fosse parto di un bello spirito potrebbe forse da taluno desiderarvisi uno stile più colto e più uguale, più concisione

* La colpa del sig. Latude (che così si chiama il prigioniero in questione) fu di portarsi a Versaglia dalla Marchesa di Pompadour favorita di Luigi XV, per avvisarla ch' egli avea veduto a mettere alla posta una scatola a lei indirizzata, la quale temeva che contenesse una qualche polvere velenosa, e ciò per non altro fine che di rendersi benemerito di questa allora potente Dama. Giunse la scatola, poichè il delatore stesso l' avea consegnata alla posta; essa conteneva una polvere, che alle prove fu riconosciuta innocua; si scoprì lo stratagemma, ed il sig. Latude fu messo nella Castiglia nell' anno 1749, e fu liberato soltanto nell' anno 1786.

nel racconto di parecchie circostanze , poco o nulla interessanti , la total soppressione di alcune altre , e alquanto più di colorito ai quadri che appena dir vi si possono delineati. : Ma quale irragionevol censore potrebbe tanto pretendere da un uomo che dopo 39 anni di una presso che continua detenzione , vecchio e spassato rientra nella Società , dalla quale , comparsovi appena , era stato sul fior primo dagli anni sì barbaramente divolto ? In vece di fare delle inutili osservazioni sul libro che annunzio , zelo di grato suddito , e buon cittadino mi anima a porre davanti agli occhi di quelle anime dure che ancor sostengono malgrado la più chiara luce della ragione esser tali arbitrarie provvidenze , anche per colpe che direttamente non riflettono la Sovranità , un male necessario in certe costituzioni di Stati , una prerogativa inseparabile dei Governi monarchici , zelo dico di grato suddito e buon cittadino mi anima a por loro dinnanzi l' esempio di uno Stato , la patria mia , che fondato su principii di Monarchia anche più assoluta di quanto sia la Francese , pure mercè la saggia moderazione di chi la governa non ha finora macchiata la sua amministrazione con siffatti abusi della forza esecutrice , ed in

Qui appena di più in più anni un esempio si incontra, nel quale la natura del fallo e del delinquente, entrambi per altro al Pubblico noti, potè in certe singolari circostanze obbligare la mano moderatrice delle leggi, non dirò a tali fra noi inauditi colpi di despotica autorità, ma a prescindere in parte dal comun metodo legale, e far definire in un particolare giudizio quei casi che prudenza consiglia talvolta di tener celati alla moltitudine.

F. S. M.

NOTIZIE ED ANNUNZI.

RECHERCHES etc. *Ricerche istoriche e politiche sopra gli Stati uniti dell' America settentrionale pubblicate da un cittadino della Virginia.* 4 vol. in 8.^o Parigi 1788.

Gioverà di sapere che l' Autore di questo libro è nato in Europa, ed ha consumato molti anni a percorrerne le varie Nazioni: ch' egli avea domicilio in Virginia molti anni prima dell' ultima rivoluzione: ch' egli ha contribuito co' suoi scritti e colle sue esortazioni al primo esempio che ha dato la Virginia alle altre Colonie, dichiarandosi in favore de' Bostoniesi:

ch' egli è stato attore o testimonio negli ultimi avvenimenti che hanno assicurato l'indipendenza dell' America.

La prima parte di questo libro è impiegata a descrivere rapidamente la storia delle Colonie Americane fin dalla loro origine, osservando particolarmente la costituzione di governo di ciascuna, e i cambiamenti seguiti in appresso. Dissertando profondamente l' A. su questo soggetto tende principalmente ad inculcare che la potestà legislativa dev' essere affidata ad un corpo solo, e non ismembrata fra molti.

Contiene la seconda parte una refutazione d'alcune opinioni che ha sparso l' Abate Mably nella sua opera sopra gli Stati uniti d'America.

La terza parte è destinata a combattere alcuni articoli relativi a questa storia, che si trovano nella storia filosofica e politica dell' Abate Raynal.

L' ultima parte è una critica ragionata delle asserzioni contenute in varj altri libri intorno alla situazione e alla condotta di quel popolo. Trovansi aggiunti in un supplemento i più importanti avvenimenti accaduti mentre stampavasi il libro, e fra questi il progetto d'una novella costituzione federativa propostosi l'anno

scorso dai Filadelfiesi ai tredici Stati uniti con varie riflessioni dell' A. su questo progetto. Molti aneddoti interessanti sparsi in quest' opera serviranno a dare un' idea dell' indole , dell' ingegno , del carattere di quella Nazione , ed a rendere più grata la lettura di questo libro a coloro , cui recan fastidio i libri istruttivi.

ALMANACH etc. *Almanacco generale del commercio , dei mercatanti , negozianti ec. di Francia, d' Europa , delle altre parti del mondo : anno 1788 8.º pag. 800. Parigi*

L' Autore promette nel suo avviso di comprendere in questo libro tanti oggetti e tanta precisione in ciascun d' essi , che sarà difficile cosa il non trovarvi qualche errore. Non v' ha libro ancora , in cui i pesi , misure e monete di tutte le Nazioni siano segnate con rigorosa esattezza : eppure anche ciò quì si promette. Ma poichè questo libro in forma d' almanacco si pubblica tutti gli anni colle variazioni nell' ultimo anno seguite , potrebbe facilmente ridursi ad una grande esattezza , se l' A. invitasse chiunque a palesargli gli errori che vi avesse riconosciuto.

Per evitare l' inganno di coloro che comprassero l' almanacco dell' anno antecedente col

frontispizio aggiuntovi dell'anno nuovo, avvisi l' A. che gli esemplari di quest'anno saranno tutti da lui sottoscritti a penna. Per chi temesse dagli Stampatori o Librarj questa frode, la precauzione non sarebbe sufficiente. Sarebbe meglio confrontare il nuovo che viene esibito, con quello dell'anno scorso.

OBSERVATIONS etc. *Osservazioni relative principalmente alla bellezza pittoresca fatte nell'anno 1772 in varie contrade dell'Inghilterra, e principalmente nelle montagne, e sopra i laghi di Cumberland e di Westmoreland da Guglielmo Gilpin. 2 vol. 8.º Londra 1787.*

E' qui descritta con istile poetico la bestà pittoresca, e col più robusto entusiasmo nei laghi di Kelswich e di Wynandermere

Beltade assisa in grembo dell' orrore

TRAITE' etc. *Trattato dell'educazione dei cavalli in Europa contenente lo sviluppo dei veri principj delle razze, del vizio radicale della educazione attuale, dei mezzi di perfezionare gli individui, perfezionando le specie, con un progetto d'esecuzione pella Francia; del Cavalier Preseau di Dompierre. 8.º Parigi 1788.*

ANNALES etc. *Annali della piccola Russia,*

ossia Storia dei Cosacchi Saporogi, e dei Cosacchi dell'Ukrania dalla loro origine sino ai nostri giorni, con un compendio della Storia degli Hettmanni, e con documenti giustificativi, tradotta dai manoscritti conservati a Kïovv, ed arricchita di note da Giambenedetto Scerrer. 2 vol. 8.º Parigi 1788.

L'ESPRIT de M. Necker. 8.º pag. 343. Londra e Parigi 1788.

Vi è prefissa la seguente epigrafe tratta dal libro di Necker dell'amministrazione delle Finanze. “ Sia qual consolazione sia qual verità „ ho abbracciato con trasporto la speranza che „ nel tempo presente, o nell'avvenire si riconosceranno ne' miei scritti alcuni sentimenti, „ alcune idee atte forse a congiungermi dopo „ mia morte gli amici della Francia, gli amici „ dell'umanità „. Questo libro sostanzialmente è un compendio dell'opera voluminosa di Necker sulle Finanze.

INTRODUCTION etc. Introduzione alla Storia di Francia, opera elementare all'uso di chi vuole istruirsi nell'origine dei Franchi, dei Capi o Re che gli governarono, delle loro antiche leggi ec., stampata a spese del signor Merlo. 2 vol. in 12. Parigi 1788.

Questo libro, molto lodato nei giornali di Francia, non è elementare, come troppo modestamente lo intitola l'editore. Dicesi composto dal Padre D. Merlo Monaco Benedittino. I curiosi della Storia antica vi riconosceranno i Franchi fondatori del Regno delle Gallie, non colonia di Germani, come si è da tutti creduto, ma ne troveranno quì la genealogia ascendente sino agli Ebrei.

LETTRES etc. *Lettere d'un militare sopra i prossimi cambiamenti nel sistema politico di Europa.* 8.^o Bouillon e Parigi 1788.

Lusingasi quest'Autore d'aver indovinato i secreti motivi che hanno determinato l'alleanza presente tra la Russia e l'Imperatore, l'adesione alla medesima della Francia, e l'alleanza da contrattarsi ben presto tra la Prussia, l'Inghilterra e l'Olanda.

DISCOURS etc. *Discorso sull'economia, ovvero elogio della semplicità pronunziato in un'adunanza pubblica dell'Accademia di Dijon il dì 26 novembre 1787 dal Conte della Touraille.* Dijon e Parigi 1788.

Traduciamone un tratto per dar a conoscere la vivacità del suo stile. "Se il Re di Prussia, dic'egli, ad imitazione di Marco Antonio avesse

avuto presso di se una Cleopatra scandalosa, ed una splendida Corte in vece de' suoi frugali costumi, delle sue armi vittoriose : avrebb'egli potuto resistere all' Europa intera ? . . . Se Arrigo IV avesse lasciato divorare i suoi risparmi da cortigiani accorti ed insaziabili, da Ministri inetti, o prevaricatori, non avrebbe portato nella tomba il glorioso titolo di trionfatore della Liga, nè quello di pacificatore del mondo, e questa tomba non sarebbe qual è ancora, molle del pianto de' suoi sudditi.

NOSOLOGIA METHODICA OCULORUM. *Nosologia metodica degli occhi, o trattato sulle malattie dell' occhio, ricavato e tradotto dal latino del sig. Boissier de Sauvages dal sig. Giorgio Wallis Dottore in medicina.* 8.^o Londra presso Robinson 1787.

PHYSIKALISCHE, CHEMISCHE etc. *Esperienze ed osservazioni fisico-chimiche del sig. Sigisberto HerinStadt prima parte.* 8.^o di 310 pag. Berlino presso Vieweg 1787.

NOUVELLES LETTRES etc. *Nuove lettere sulle montagne, o libro destinato alla gioventù che desidera acquistare cognizioni utili e dilettevoli sulla formazione delle montagne, accompagnato di una collezione sistematica di*

pietre, del sig. Wigt Segretario delle mine del Ducato di VVeimar. 8.^o di 80 pag. Parigi presso Mussier 1787.

ANFAUGSGRUNDE etc. *Elementi di botanica, teorica e pratica del signor Giorgio Adolfo Succow. Due parti in 8.^o, la prima di 190 pag., e la seconda di 338. Lipsia presso VVeidmann, e Strasburgo presso Koenig 1787.*

OBSERVATIONS ON MEDICAL ELECTRICITY etc. *Osservazioni sull'elettricità medica, del sig. Francesco Loondes. 8.^o Londra presso Jameson 1787.*

MAGASIN FUR DIE BOTANIK etc. *Magazzino per la botanica pubblicato dai signori Romer ed Usteri. 8.^o di 167 pag. con due figure in taglio dolce. Zurich presso Fuessly 1787.*

Ogni tre mesi esce alla luce un quaderno dell'istesso volume.

ANLEITUNG ZUR PFLANZENKENNTNISS etc. *Introduzione alla cognizione delle piante secondo Linnéo e Jacquin all'uso degli Speciali amatori della botanica. 8.^o di 86 pag. Mannheim presso Schvvan e Gotz 1787.*

A SYNOPSIS OF A COURSE OF LECTURES etc. *Compendio di un corso di lezioni d'anatomia e fisiologia, del sig. Bussick Harvwood bacelliere di medicina, membro della Reale Società di Londra. Cambrigde presso Mertill. Londra presso Cadell 1787.*

A SEK ANATOMICAL TABLES etc. *Raccolta di tavole anatomiche colle spiegazioni, ed un ristretto della pratica de' parti, del sig. Guglielmo Smellie dottore in medicina, nuova edizione corretta ed accresciuta con note del sig. Hamilton. 8.^o Londra presso Elliot 1787.*

ACCADEMIE.

La Società Reale di medicina di Parigi avea esibito un premio di 1200 franchi a chi avesse meglio determinato col' esame comparato delle proprietà fisiche e morali, la natura del latte di donna, di vacca, di capra, di asina, di pecora, di cavalla. Non è stata soddisfatta delle dissertazioni ricevute, ed annunzia ai concorrenti, che l'esame d'alcuni, se non di tutti questi latti, basterà, perchè sia ammessa la dissertazione al concorso. Starà aperto sino all'ultimo di novembre 1789. Sarà il premio di 1200 franchi.

La stessa Società ha proposto per un altro premio il quesito seguente. *Nelle malattie, in cui sono indicati rimedj exutorj determinare 1.º Li casi, in cui debbasi uno di essi preferire a tutti gli altri. 2.º I casi, in cui devonsi tali rimedj applicare alle parti più distanti dalla sede del male, ovvero alle più vicine, o finalmente sulla sede istessa del male.* Per maggiore chiarezza ha dato la Società nel suo programma il seguente avviso. *Gli exutorj si dividono in due classi principali che comprendono i vessicanti e i cauterj. Si sa che questi rimedj agiscono o come stimolanti, o come evacuanti. Vogliono essere considerati sotto questi due aspetti. Troppo vaga è l'espressione volgare di revulsione o derivazione prodotta dagli exutorj. Vorrebbonsi idee più precise su questo oggetto importante.* Il premio sarà di 600 franchi. S'accettano le dissertazioni per tutto novembre 1789.

G. B. V.

NOVELLE LETTERARIE.

Nel giornale di Parigi è stata recentemente inserta una lettera del sig. Bartoli riguardante un soggetto interessantissimo per li dilettanti di antichità Romane. Eccone la traduzione.

“ Il dotto Autore della lettera pubblicata nel vostro giornale de' 26 novembre scorso vi fa l'enumerazione dei regalli che si davano presso i Romani il primo giorno dell' anno. Ha recentemente acquistato la Francia la metà d' un dittico antico , in cui è rappresentato tra le figure di Roma e di Costantinopoli Magno unico Console ordinario nell' anno 518. Colgo io quindi l' occasione di avvertire che questi dittici Consolari che erano tavolette d' avorio in due fogli , si impiegavano ancora dai Romani del basso Impero per le mancie del primo giorno dell' anno. Sappiamo da Claudiano * e da una legge del codice Teodosiano ** qual era la materia di cui fabbricavansi allora per comando

* *De laudibus Stiliconis l. 3 v. 345. Vedi Barckius a quel luogo.*

** *Lib. 15 tit. 9.*

dei Consoli quei monumenti preziosi che chiamavansi *fasti* *. Altronde Sidonio Apollinare ** ci avvisa che queste tavolette d'avorio solevansi distribuire dai Consoli nel principiare le loro funzioni, che vuol dire al principio dell'anno. La parte suddetta del dittico di Magno è interessantissima principalmente per li nomi dati a quel Console. L'incisore è stato forzato dalla ristrettezza dello spazio a sopprimere alcune lettere in cinque nomi. La sola abbreviazione del primo nome può recare difficoltà per indovinarlo. Ecco quì tutti gli altri scritti alla distesa.

H . ANASTASIVS . PAULVS . PROBVS .
MOSCHIANVS . PROBVS . MAGNVS .

Impariamo da questo dittico ciò che non saprebbesi per altra via quai fossero i congiunti illustri sì paterni che materni, di cui gloriavasi in Oriente quel Console. Scorgonsi facilmente l'Imperatore Anastasio, un Paolo, un Probo, un Moschiano, e un altro Probo. Discendeva

* Sismondo nel commento al testo seguente.

** Lib. 8 ep. 6 Consul Asterius anni sui
fores aperuerat datique fasti.

questo Console da Magna sorella dell'Imperatore Anastasio. Gli altri nomi erano tutti nomi di Consoli. Alcuni d'essi furono anche assai benemeriti dell'Impero Romano.

Il sig. Saxe celebre Professore d'Utrecht che possedeva questa metà del dittico di Magno, e pubblicolla nel 1757 all'Aja (pag. 40 della dotta sua opera), cambiò H prima lettera di quest'iscrizione in FL, e interpretò Flavius. Io però che nell'originale vidi evidentemente la lettera H, l'interpreto *Hypatius* quegli che Sornandès chiamò nipote dell'Imperator Anastasio; che Ammiano Marcellino colmò di lodi, che Saxe medesimo (pag. 49) riconosce prossimo congiunto di Magno. Anche nel dittico del Console *Boethius* le lettere N. A. R. erano le iniziali dei tre nomi che egli aveva.

Pensa il citato sig. Saxe (pag. 12) che questa metà del dittico di Magno corrisponda a quell'altra, di cui Ducange ha pubblicato il disegno nel tom. 3 del suo glossario latino. Quest'errore è stato più ch'altro mai vantaggioso per accrescere in Francia le ricchezze letterarie e scientifiche, ond'essa è il centro in ogni genere.

Avevasi già a Limoges una parte del dittico Consolare pubblicato dal sig. de l' Epine , e a S. Giuliano di Voaille presso a quella Città un altro dittico Consolare. Bourges , Compiègne , Dijon , Moutier conservavano tali monumenti d' antichità assai rari , e nello stesso tempo istruttivi per fissare la decadenza della scultura ad epoche certe , quali son quelle segnate dai Consolati. In Parigi nel museo del dotto Abate Tersan già si serbava la parte d' un dittico interessantissima per quelli che braman conoscere i varj giuochi che davano i Consoli nel principio del loro Consolato. La Biblioteca Regia nell' immensa e preziosa collezione de' suoi manoscritti aveva la metà del dittico pubblicata da Ducange. L' Abate di S. Leger egualmente profondo bibliografo , che appassionato per la gloria della sua Nazione sulla fede del sig. Saxe ha comprato l' altra metà dello stesso dittico in Utrecht , e l' ha donata alla Biblioteca del Re.

Io però ho riconosciuto da' segni evidenti (di cui m' occuperò altra volta) che queste due tavolette mai non formarono un dittico solo. Egli è chiaro che il disegno di quella pubblicata poco esattamente da Ducange è uno dei più belli che vedansi nelle tavolette Consolari.

All' opposto la scultura dell' altra pubblicata dal sig. Saxe, anche con poca esattezza, è molto inferiore, e rassomiglia infinitamente a quella del dittico Quiriniano, di cui ci era finora sconosciuta l' epoca vera.

Puossi adunque oramai contemplare agiatamente nella Biblioteca Regia queste due tavolette Consolari; e devono nello stesso tempo allegriarsi i dotti, che sia uscito a pubblica luce il primo volume delle *Notizie ed estratti* di questa Biblioteca. Deve l' Europa questo novello tesoro delle lingue dotte e dei monumenti storici alle intenzioni benefiche di S. M., allo zelo attivo ed illuminato del suo Ministro Barone di Breteuil, alle cure indefesse del Maresciallo Principe di Beuveau Preside della deputazione stabilita dal Re nell' Accademia delle iscrizioni e belle lettere, e finalmente all' immensa erudizione di molti Accademici che si hanno meritato la celebrità di cui godono.

Quanto alle tavolette d'avorio, in cui veggonsi con molta arte scolpite le figure, i nomi, le dignità ec. degli antichi Consoli, tavolette che pella loro fragilità sono divenute sì rare; puossi giustamente affermare (massimamente dopo il novello acquisto che ha fatto la R. Biblioteca)

che alcun Sovrano non possede ne' suoi Stati tanti dittici Consolari, quanti ne ha nel suo Regno il Re di Francia = Sottoscritta = Bartoli Antiquario di S. M. il Re di Sardegna, dell' Accademia R. delle inscr. e belle lettere.

Si è pubblicata in Parigi, e vendesi dall' Autore la Carta del Governo di Tauride, che comprende la Criméa, le Città e fortezze di Kinburn, Oczakow, Kerson, e tutti i paesi adjacenti sino all' estremità del mare d' Azow, che può servire di teatro della guerra tra i Turchi e i Russi, copiata dalla Carta manoscritta disegnata sul luogo dagli Ingegneri Russi all' uso del viaggio di S. M. l' Imperatrice di Russia, e verificata con osservazioni astronomiche dei Socj dell' Accademia delle scienze di Pietroburgo; opera del signor Dezouche Geografo e successore dei signori Deslile e Buache primi Geografi del Re e della Accademia R. delle scienze. Si vende due franchi.

Il sig. Mercier con lettera di Parigi in data de' 25 gennajo scorso ha annunziato la morte del sig. *Le Tourneur*, cui dobbiamo le eccellenti traduzioni di Young, Ossian, Sakespeare,

Clarissa ec. che hanno arricchito la lingua francese di una forza particolare d'una precisione nervosa, d'un non so che di Anglicismo. Termina Mercier la sua lettera con questi detti. « Poco l'ha conosciuto il Mondo, passò la sua vita laboriosa sotto gli occhi de' suoi amici che soli gioirono dei tesori di quella bell'anima. Benchè fosse il suo stile fiero, energico, veemente, era egli quant'altri mai dolce e paziente. *Visse giorni pieni e pelle lettere e pelle beneficenza.* Ecco l'epitaffio che potrebbe scolpire la verità sulla tomba di lui. Morì nell'anno cinquantaduesimo dell'età sua. Non fu aggregato ad alcuna Accademia.

G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Victorii Pici Philosophiae et Medic. Doctoris Taurinensis ampliss. Medicorum Collegii Candidati melehemata inauguralia. 8.º p. 283 con due rami. Augustae Taurinorum. Excudebat Joan. Mich. Briolus.

Sei dissertazioni secondo il costume compongono queste tesi, le quali, benchè adattate alle

diverse parti della fisica e della medicina , vengono però a formare un interessante trattato sopra i funghi.

La prima è di fisica , e tratta della generazione dei funghi , che vengono classificati dall' Autore nel regno animale.

Nella seconda s' esaminano le qualità mediche dei funghi , e si prova che inservono ora di medicina , ora di grato cibo , e talvolta di mortifero veleno , giusta le loro diverse specie, le circostanze e i luoghi , nei quali nascono.

La terza dissertazione è anatomica , e tratta degli organi inservienti alla deglutizione , e l'uso di questi organi stessi viene poi ampiamente esposto nella quarta.

La quinta tratta dei sintomi prodotti dal cibarsi di funghi velenosi.

Nella sesta finalmente s' espone il metodo pratico di curare coloro che furono offesi dal veleno dei funghi.

Va unita in fine di queste tesi una lettera di Giuseppe Antonio Dardana Medico dello Spedale di Vercelli , sopra una sorta di fungo chiamato agarico campestre , che produsse funestissimi effetti in Vercelli nell'anno ora scorso 1787.

Notizie corografiche ed istoriche degli Stati di S. M. il Re di Sardegna , raccolte ed ordinate da Onorato Derossi in forma di dizionario alfabetico. Tomo III in 12 , pag. 216. Torino 1787 presso lo stesso Derossi.

Comprende questo vol. il fine della lettera C.

Intorno all' origine dei delitti , al modo di prevenirli , e di rendere le pene più utili : Saggio d' un Piemontese. Torino presso Ignazio Soffietti 1788. 8.^a pag. 75.

Si deve saper buon grado ad un Autore che intraprende a trattare un argomento così interessante pel bene dell' umanità , e sebbene le massime e le riflessioni che in questo Saggio s' incontrano non sieno nuove , sono però così buone , che si devono vedere ripetute con piacere da ogni sorta di persone , tanto più che col ripeterle spesso , è sperabile che alla fine produrranno un qualche frutto.

Osservazioni sopra la risposta al quesito proposto dalla R. Accademia delle scienze con suo programma de' 4 gennajo 1788. Torino presso Giammichele Briolo 1788. 8.^a p. 48.

E. S. M.

I N D I C E.

Vol. I

<i>Prefazione</i>	pag. 3
<i>Trattato intorno al modo d'impagliare gli animali, le pelli e le lane, dell' Abate Manesse</i> :	11
<i>Metodo d'una nomenclatura chimica</i> .	25
<i>Dilucidazioni intorno agli stabilimenti pub- blici in favore, sia delle vedove che dei morti, calcolate da Nicolao Fuss</i> .	39
<i>Anatomia dei vasi assorbenti</i>	57
<i>Dissertazione, ed osservazioni sulla gan- grena degli Ospedali</i>	61
<i>Trattato dell'inoculazione del vajuolo</i> .	63
<i>Istoria dell'Accademia Reale delle scienze</i> .	65
<i>Il Giurisconsulto nazionale</i>	72
<i>Catechismo sulla cura del vajuolo</i> . .	82
<i>Notizie ed annunzj</i> ,	83
<i>Accademie</i>	88
<i>Novelle letterarie</i>	94
<i>Libri stampati in Piemonte</i>	101

<i>Saggio sopra le tavole dei matrimoni, nascite e morti della Città di Pietro- burgo</i>	<i>pag. 109</i>
<i>Nuova maniera di regolare le razze, di Spirito Paolo de la Font-Pouloti</i>	<i>132</i>
<i>Esposizione ragionata della teoria dell'elet- tricità e del magnetismo, del sig. Abate Hauy</i>	<i>139</i>
<i>Memorie del sig. Goldoni</i>	<i>161</i>
<i>Saggio sull' arte della tintura, del sig. Scheffer</i>	<i>193</i>
<i>Saggio su varie malattie che regnano a Lima</i>	<i>196</i>
<i>Notizie ed annunzj</i>	<i>198</i>
<i>Accademie</i>	<i>202</i>
<i>Novelle letterarie</i>	<i>204</i>
<i>Libri stampati in Piemonte</i>	<i>208</i>

<i>Esposizione ragionata della teoria dell' elettricità e del magnetismo , parte II , cioè teoria del magnetismo</i>	<i>221</i>
<i>Notizie chiare sopra i Governi</i>	<i>239</i>
<i>Mezzi di prevenire la scarsezza della legna</i>	<i>246</i>
<i>Lettera all' Imperatore sull' atrocità delle pene che ha sostituite alla pena di morte</i>	<i>254</i>
<i>Codice della felicità contenente massime e regole relative ai doveri dell' uomo</i>	<i>292</i>
<i>Memorie concernenti le imposizioni e i tributi in Europa</i>	<i>302</i>
<i>Storia d' una prigionia di trentanove anni nelle prigioni di Stato</i>	<i>306</i>
<i>Notizie ed annunzi</i>	<i>309</i>
<i>Accademie</i>	<i>317</i>
<i>Novelle letterarie</i>	<i>319</i>
<i>Libri stampati in Piemonte</i>	<i>325</i>







